This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 5846.16

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866-1894

Nello Ginori Lastri

GENEALOGIA E STORIA

DELLA

FAMIGLIA GINORI

DESCRITTA

DA LUIGI PASSERINI

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1876

FAMIGLIA GINORI

GENEALOGIA E STORIA

DELLA

FAMIGLIA GINORI

DESCRITTA

DA LUIGI PASSERINI

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1876

Ital 5846.16

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
MAR 29 1966

Nash

AL SIGNOR CONTE

CARLO DE' MARCHESI GINORI-LISCI

Signor Conte,

L'antica consuetudine che io ho colla sua nobile famiglia non consente che io mi tenga in disparte in un giorno così solenne per Lei: ed è per questo che mi faccio ardito di presentarle, raccolta in questo volume, la narrazione dei fatti che resero istorica ed illustre la sua casata. La botte dà del vino che ha, *dice un proverbio toscano: perciò La prego a scusarmi se non le offro lavoro di maggior peso, che le mie deboli forze non avrebbero saputo condurre: talchè ho dovuto limitarmi ad accozzare una serie di notizie e*

di fatti che, messi insieme, presentassero ai nostri concittadini i molti titoli che ha alla pubblica benemerenza la famiglia Ginori. I suoi fasti sono meramente civili, la sua storia non è scritta col sangue: ma è in quella casa un merito che sopra molte la inalza, quale lo aver saputo farsi superiore alla fiacchezza ed alla inerzia dei tempi; ben conoscendo che più giova a sè ed al paese di cercare potenza e ricchezza nella industria, nei commerci e nell'agricoltura, dove trovate le avevano i nostri maggio-

ri, che il circondarsi di fasto e condurre la vita in un lusso che consuma senza produrre.

Accolga di buon grado, signor Conte, questo mio omaggio senza aver riguardo alla tenuità del lavoro; e nel tempo istesso le sincere proteste di ossequio e di stima

Firenze, *a dì 6 ottobre 1875*

del suo devotissimo
LUIGI PASSERINI.

DELL'ARME.

DELL'ARME

Lo stemma dei Ginori fu sempre la banda d'oro caricata di tre stelle azzurre, nel campo di questo colore, e tale la fece scolpire Gino di Giovanni sulla sua sepoltura nei sotterranei di Santa Maria Novella. (Num. 1.) Antonio di Giuliano vi aggiunse un fiordaliso dorato nel cantone sinistro del capo, per concessione che Renato d'Angiò, ricevuto festevolmente a Firenze quando andava nel 1442 alla conquista di Napoli, fece a lui ed ai colleghi suoi nel Priorato, e questa distinzione fu propria di quella linea, e la fece in seguito pur sua l'altra, tuttora esistente, propagata da Gino di Francesco. (Num. 2.)

Quando poi l'imperator Francesco d'Austria-Lorena Granduca di Toscana investì il marchese Carlo della contea di Urbecche nel Casentino gli modificò nel diploma l'avìto stemma, aggiungendovi quello della diramazione dei Guidi che avea signoreggiato quel feudo: il quale risultò, per conseguenza, composto di uno scudo diviso orizzontalmente, coll'arme antica dei Ginori nella parte superiore; nella inferiore partito, col leone d'oro rampicante nel campo azzurro a diritta, e di rosso abbracciato a destra di argento dall'altra parte: assegnando collo stesso diploma per sostegni allo scudo due aquile volanti col collo circondato di corona reale all'antica. (Num. 3.)

Spogliati in seguito i Ginori del predicato della loro Contea, abbandonarono pur l'uso dello stemma modificato che per quella tenevano, e ripresero l'antico nella sua purità.

La linea primogenita, decorata del titolo marchionale, lo inquarta ora con quello dei Lisci di Volterra, perchè n'ebbero la eredità coll'obbligo del cognome nel 1814: e porta per conseguenza, a 1 e 4 la banda colle stelle dei Ginori; a 2 e 3 la fascia azzurra accompagnata da tre conchiglie dello stesso smalto nel campo d'oro, che fu l'arme dei Lisci. Lo scudo è sostenuto da un'aquila a destra per rammentare la concessione imperiale, dal leone a sinistra perchè nei più antichi stemmi vedesi lo scudo dei Ginori retto da quella fiera. (Num. 4.)

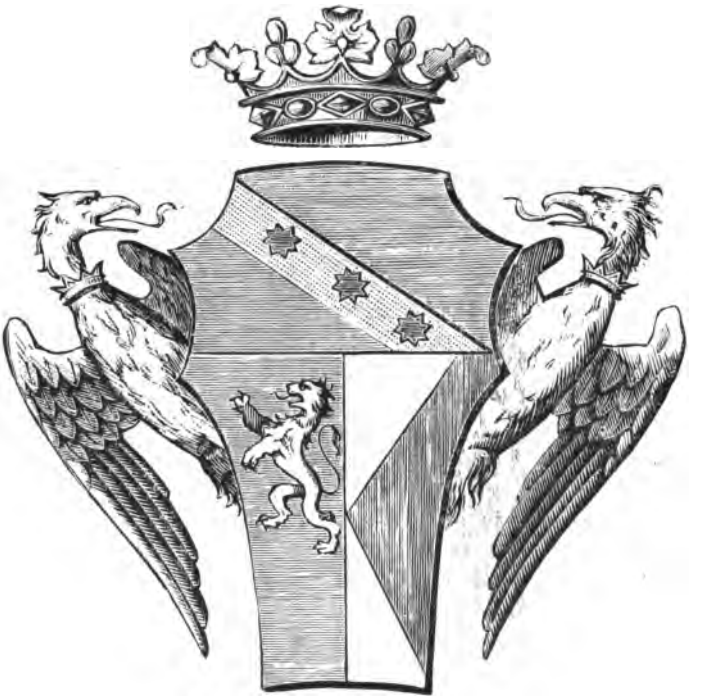
Il ramo cadetto della linea marchionale aggiunge al proprio il cognome e lo stemma dei conti Venturi: e perciò porta, a 1 e 4 l'arme Ginori; a 2 e 3 quella dei Venturi, composta di una fascia d'oro accompagnata da tre rocchi di scacchiera del medesimo metallo, nel campo azzurro, col capo cucito di Angiò, cioè azzurro con tre fiordalisi dorati in fascia, posti fra i quattro pendenti di un limbello di color rosso. (Num. 5.)

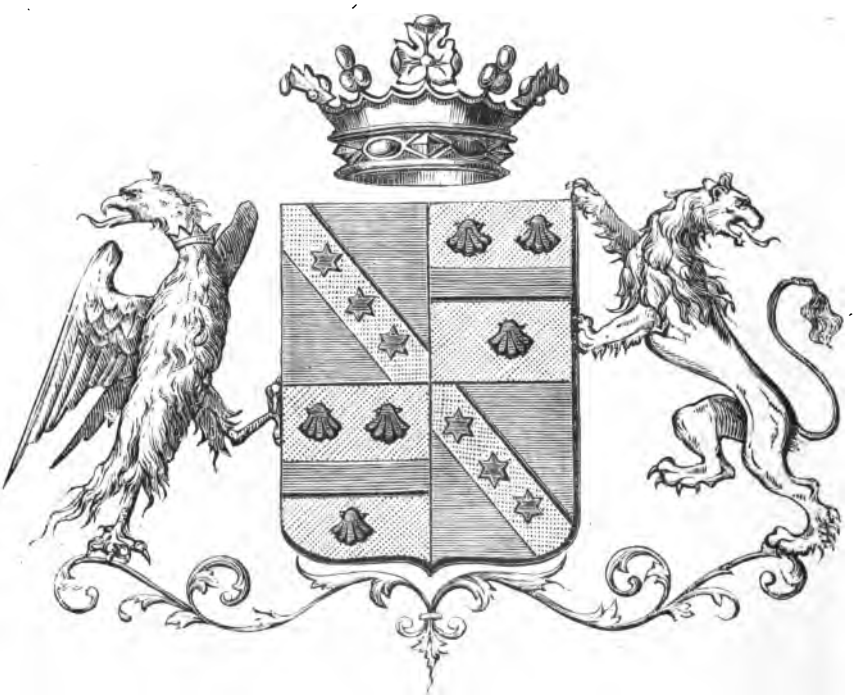
Finalmente la linea decorata del titolo principesco su Trivignano nell'agro romano, avuto colla eredità dei Conti, unisce alla propria l'arme di questa casa: ed usa di uno scudo inquartato, avente a 1 e 4 una banda dorata caricata di tre stelle azzurre nel campo di questo colore; con un fiordaliso del primo nel canton sinistro del capo; a 2 e 3 la palma al naturale piantata su un monte d'oro a tre vette, nel campo azzurro. Sta lo scudo sotto un manto di velluto rosso foderato di ermellino e sormontato dalla corona dei principi romani. (Num. 6.)

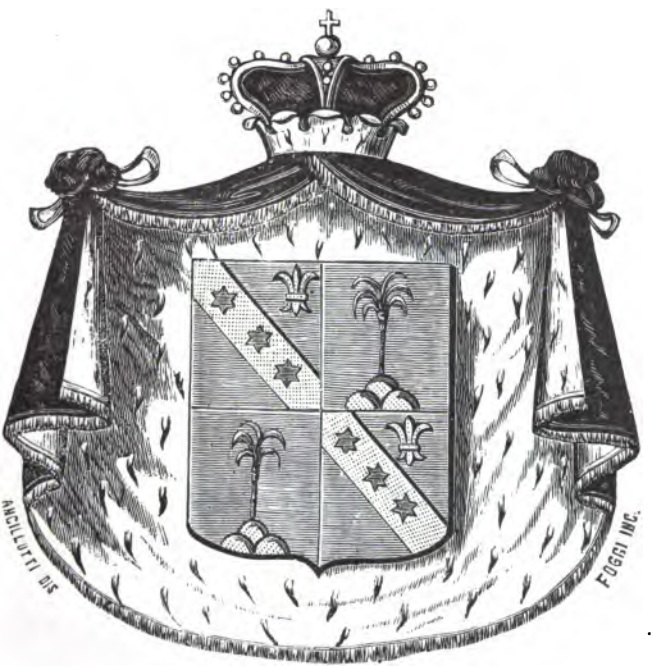
L'arme dei Ginori che vedesi al numero 1 è copiata da un marmo esistente nell'antico pretorio di Buggiano, e

il cimiero che corona l'elmo che chiude la testa del marzocco rappresenta un busto femminile che ha volto di giovane donna davanti, e capo di leone di dietro. Forse è emblema amoroso che allude alla crudeltà di donna amata, e sarebbe facilmente spiegato se potessero leggersi le parole incise in un nastro svolazzante al di sopra, le quali sono affatto consunte. Nel pretorio di Massa in Valdinievole altro stemma Ginori ha per cimiero due corna di bove.

I motti che vedonsi usati da individui della famiglia sono due: *omne trinum perfectum*, e *quid pulchrius lumine trino;* ma non ho di essi esempi più antichi del secolo decimosettimo.






ANCILLOTTI DIS
FOGGI INC.

(1

A

✠ 19 s

embre

nata

(1

ANDI
✠ 19 setten

G

embre
1

DIA
nata 18 a

TAVOLA I.

---

1. BENVENUTO.

Una denunzia depositata nel tamburo del potestà di Firenze contro ser Gino, diretta ad ottenere che fosse ammonito, narrava che i suoi antenati erano oriundi di Monteghisi in Val di Marina, e vassalli dei Lamberti signori di quel castello; e che il padre dell'accusato erasi domiciliato in Calenzano perchè vi aveva ottenuta in dono una casa da Castruccio degli Antelminelli, quando, portando egli la bandiera dell'oste ghibellina, lo aveva accompagnato alla espugnazione di quella terra. Può dirsi senza alcun dubbio che era calunnioso questo foglio, e che si basava sull'equi-

voco; confondendo la nostra famiglia con quella dei Benvenuti detti di Cino, ai quali più propriamente può riferirsi: certo è peraltro che Giovanni di Gino di Benvenuto mosse, primo dei suoi, dal natìo contado di Calenzano per venire ad esercitare in Firenze la nobile professione del notariato. Ai suoi posteri, diventati ricchi e potenti, si volle in seguito ricercare più illustre origine, perchè è sistema che i facoltosi non debbano discendere giammai da industriosi figli del popolo; e si disse da primo che trovavano il loro stipite nell'albero dei cattani di Sommaia, piccolo castello della val di Marina, i quali erano tenuti come discendenti dal sangue di un qualche regolo longobardo. Dipoi non sembrando abbastanza splendida questa derivazione, si ricercò la genealogia dei celebri conti Guidi perchè erano dinasti di Calenzano; e si gridò alla vittoria quando si trovò carta comprovante che aveva esistito un Benvenuto (che da un uomo di tal nome deriva certamente la casa) figlio di Giunta di Guido. Ma non osservarono che questi nomi non figurano nell'albero genealogico dei conti Guidi; ma non osservarono che quel loro Benvenuto era un povero popolano di Sesto che nel 1253 giurava fedeltà al vescovo di Firenze dichiarandosi suo

vassallo. Generalmente poi scrissero gli adulatori che gli antenati dei Ginori furono signori feudali di Calenzano; ma vi è una prova negativa nel sapersi che quel castello dal dominio dei Guidi passò direttamente in potestà della repubblica fiorentina. Di più si ha certezza dell'origine popolare dei Ginori dal sapersi che, appena venuti a città, furono dichiarati capaci degli onori municipali; ed è abbastanza noto d'altronde quanto gelosi fossero i nostri maggiori a questo proposito, esagerando piuttosto in rigore verso chiunque era, non che di fatto, sospetto discendente da alcun nobile di contado. Ed in fatti nell'accennata tamburazione del 1377 si accennò a provenienza da ghibellini, ma si tacque sull'origine magnatizia che sarebbe stata bastevole ad ottenere l'ammonigione: che anzi, si notò la derivazione popolana, dovendo allora esser vive, perchè recenti, le tradizioni in proposito. Il più antico documento che ci faccia conta l'esistenza dei Ginori in Firenze è del 1304; ed è una istanza di ser Giovanni notaro, figlio di Gino di Benvenuto da Calenzano, colla quale chiese di essere nei libri delle prestanze radiato dal popolo di San Lorenzo, in cui era stato descritto, e di essere allibrato, siccome per l'avanti, nel

popolo di San Niccolò a Calenzano: allegando a ragione la scarsità del suo censo, e il bisogno di pagare quell'estimo minore che era stabilito per gli ascritti al contado. Ma presto la famiglia crebbe di censo, ed era già doviziosa al cadere del secolo XIV; ed alla istituzione del catasto, nel 1427, i Ginori figurano nei campioni tra i cittadini più ricchi. Furono dichiarati abili agli offici poco dopo la loro venuta in Firenze, essendo imborsati per il Gonfalone del Leone d'oro nel quartiere di San Giovanni; e possono vantarsi di avere cinque dei loro scritti nell'albo dei Gonfalonieri di giustizia, e ventisei in quel dei Priori. Che siano consorti degli Onorati e dei Benvenuti, famiglie discese anch'esse da Calenzano, fu scritto: nè io intendo di farmi ad impugnare questa opinione su cui non ho certezza, ma molti dati, in specie per i primi, che me la rendono probabile.

2. GINO.

La sua esistenza risulta dall'accennato documento del 1304 relativo a suo figlio: anzi ritengo che da lui desumessero i posteri il nome

loro, seppure non lo presero da un Ginolo che vuolsi (senza prove) padre di Benvenuto. Se dovesse prestarsi fede alla tamburazione del 1377, il suo vero nome era Cino, e fu da suo nipote adulterato per fare scordare che il suo avo era stato seguace costante del partito ghibellino: ma già notai che l'autore di quella carta era male informato.

3. GIOVANNI.

Se fosse vero quel che fu scritto nella più volte rammentata accusa pôrta al potestà di Firenze contro ser Gino suo figlio nel 1377, egli avrebbe militato sotto Castruccio; avrebbe anzi portata la bandiera ghibellina contro le castella del dominio Fiorentino; e si sarebbe nel 1323 trovato secolui all'occupazione ed al sacco di Calenzano. Dicesi di più che Castruccio gli donò in quel castello una casa nella quale stabilì in seguito il suo domicilio: ma per giudicare come conviensi quel documento, basta notare che consta da più di una carta come ser Giovanni avesse già fino dal 1304 presa stabile stanza in Firenze, dove esercitava la pacifica professione del notariato, nobile allora e molto lucrosa; e che perciò è

impossibile che nel 1323 fosse coi ghibellini lucchesi occupato in fatti belligeri intorno ai castelli della Val di Marina. La sua casa nella città fu nel popolo di San Lorenzo, nel luogo istesso in cui stanno tuttora i suoi discendenti, e vuol notarsi che, siccome le altre famiglie tutte venute a Firenze dal contado, si stabilì non molto lontano dalla porta che guida al suo nativo castello. I rogiti che di lui ci rimangono vanno dal 1301 al 1319. Accumulò molte sostanze, le quali coll'attività e col commercio furono accresciute dai suoi posteri. Non so l'epoca precisa della sua morte, ma la ritengo avvenuta intorno al 1344, anno in cui fece testamento.

4. PAOLO.

Abbracciò lo stato ecclesiastico, e nel 1334 era canonico di San Michele Berteldi, siccome rilevasi da un istrumento di detto anno nel quale figura qual testimone.

5. IACOPO.

Vestì l'abito domenicano in Santa Maria Novella, ma nel 1309 domandò di passare ad altra

regola, volendo vivere in una più stretta osservanza. Probabilmente presto abbandonò anco la seconda religione e prese moglie, trovandosi nel testamento di Giovanni suo fratello menzionati i suoi figli; seppure non li aveva avuti prima di dedicarsi a vita monastica. Era morto nel 1344.

6. FRANCESCA.

Non so se questo sia realmente il suo luogo, ma con molta probabilità la suppongo figlia di Gino, non essendosi a quell'epoca la famiglia divisa in altre diramazioni. Vestito l'abito monastico tra le clarisse di Castel Fiorentino, tanto vi si distinse per osservanza della regola ed esemplarità di vita, che dovendosi scegliere da quel monastero alcune suore per stabilire la regola francescana nel convento di Montedomini a Firenze, fu una delle undici a ciò destinate. Nell'agiologio dei Francescani ha titolo di Venerabile.

7. GINO.

Esercitò il notariato, e cominciando a rogare nel 1335, continuò fino all'epoca della sua

morte. Fu da lui che la famiglia cominciò ad essere rammentata ed a goder considerazione in Firenze. Primo di sua casata risiedè fra i Priori delle arti nel 1344. Fu notaro della Signoria nel 1336, e nel 1347; ma ciò che più lo rese degno di storia furono le ambascerie da lui sostenute, perchè provennero da elezione e non dalla sorte. Nel 1344, appena finito il bimestre del suo priorato, fu deputato ambasciatore a Taddeo Pepoli, il quale sotto il modesto titolo di conservatore del pacifico stato, dominava la città di Bologna, per offerirgli l'amistà della repubblica e fargli nota la pace allora appunto conclusa dal Comune coi Lucchesi e con i Pisani. Ne era appena tornato, quando dovè andare a Mangona, per appianare alcune controversie coi Bardi signori di quel castello: e nell'anno seguente tornò a Bologna, per iscusare la Signoria perchè aveva ricusato di entrare nella lega de'Bolognesi stretta coi Pisani, gli Scaligeri e gli Estensi contro Luchino Visconti. E siccome al Comune premeva mantenere l'amicizia del Marchese di Ferrara, gli fu ordinato di portarsi in quella occasione ancora alla Corte di lui, a fine di dileguare dall'animo suo quei sospetti che potesse per avventura avervi insinuato il Pepoli contro dei Fiorentini: e di là

andò poi in molte altre parti della Romagna per sincerar que' tirannelli della buona fede della repubblica. Nel 1348 fu uno dei dodici Buonomini, quindi andò castellano ad Artimino; e nel 1349 fu oratore ad Arezzo per invitare quel Comune ad impradronirsi, per amore o per forza, del castello di Cennina che gli Ubertini, insorti contro Firenze, avevano preso al Conte di Battifolle alleato dei Fiorentini. Si portò quindi ambasciatore a Roma, ma ignoro affatto lo scopo della sua missione. Una vita sì operosamente spesa in pro della patria fu macchiata da un delitto che indi a poco commesse: perchè date nell'impeto dell'ira delle ferite ad un tal Martino da Calenzano, fu nel 1350 processato, multato in 3000 lire e condannato all'esilio. Una petizione fu presentata alla Signoria dai suoi figli per chiedere il suo ritorno, e la radiazione dal libro de' Malabiati (1): e la Signoria, avendo riguardo ai suoi meriti, gli concesse il perdono; anzi continuò a servirsi di lui nelle proprie bisogne. Nel 1352 fu gonfaloniere di Compagnia e al principio dell'anno seguente fu mandato a varii Signori della Marca

(1) Il libro dei Malabiati conteneva i nomi dei cittadini che per qualsivoglia cagione trovavansi a specchio: i quali perciò non potevano avere verun'officio di Comune.

Anconitana che avevano aderito a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, per tentare di staccarli da lui. In quell'anno fu stipulata la pace con questo ambizioso prelato a mediazione di Piero Gambacorti, e fu tra i patti che dovessero riammettersi in Firenze e liberare dai bandi quei fuorusciti tutti che aveano militato al soldo dell'Arcivescovo, i nomi dei quali erano stati consegnati al Gambacorti; ma con tale pretesto, mediante danaro che sborsavasi al segretario del Comune di Pisa, molti facinorosi erano riusciti a ritornare in Firenze: laonde la Signoria, il dì 26 settembre 1355, spedì Ser Gino ambasciatore al Gambacorti per dolersi di tale abuso, mentre per il motivo medesimo deputava Agnolo da Barberino al Visconti. Andò quindi nel 1358 oratore a Pandolfo Malatesta Signore di Pesaro per invitarlo ad accettare il Capitanato generale delle armi della Repubblica; e visitò ancora le corti degli altri signori della Romagna, per impegnarli ad entrare in lega coi Fiorentini e colla Chiesa contro le bande di ventura che, guidate dal conte di Land, infestavano con incursioni e ladronecci l'Italia. Nel 1370 quando i Lucchesi, dopo di aver per 56 anni sofferto la signoria di diversi tiranni, si rivendicarono in libertà, chiesero alla

nostra Repubblica che mandasse loro alcuni dei più vecchi e notabili cittadini perchè vi instaurassero lo stato a reggimento comune: ed è onorevole al Ginori il sapersi ch'egli fu uno dei prescelti a sì nobile incarico. Nel 1374 andò per la seconda volta ambasciatore ad Arezzo, e nel 1375 fu mandato con altri a Pistoia per soprintendere alla imborsazione di quei cittadini Fiorentini, dai quali doveva estrarsi il Capitano della città. Fu squittinato ed approvato nello squittinio del 1381. Nel 1390 tenne il consolato dell'arte dei Giudici e Notari, officio che conseguì di nuovo nel 1392, anno che credo l'ultimo di sua esistenza. Dai sepoltuari di S. Maria Novella risulta che nei sotterranei di quella chiesa furono deposti i suoi avanzi mortali.

8. GIOVANNI.

Esercitò il notariato, siccome aveano fatto il padre e l'avo: ed i frammenti dei suoi rogiti tirano dal 1365 al 1372. Fu spedito ambasciatore a Milano nel maggio del 1362; e di là era da pochi giorni tornato alloraquando dovè, il dì 25 di giugno, ripartire collo stesso carattere alla volta di Ferrara per affari concernenti la guerra

che di nuovo erasi intrapresa contro i Pisani. Nel 1366 andò oratore a Siena, all' oggetto di combinare con quella repubblica una lega a difesa comune nelle turbolenze che tenevano sconvolta l' Italia; il qual trattato condusse a termine felicemente, assegnandogli la durata di cinque anni. Nel 1373, abbandonate le pompe del mondo, abbracciò l' istituto de' Domenicani nel convento di S. Maria Novella di Firenze; e vi si fece in modo distinguere per prudenza e pietà, che nel 1391 meritò di essere eletto alla dignità di Priore. Morì nel 1416.

9. GABBRIELLO.

Nacque il dì 4 marzo 1450, stile comune. Portatosi per ragione di commercio a Milano, si pose al servizio dei principi di casa Sforza, dai quali ebbe ricchezze e onori. Fu più specialmente in grazia a Lodovico detto il Moro, da cui fu eletto consigliere ducale e decorato del grado equestre: ma per l'onore di Gabbriello giova ritenere che non furono i suoi consigli che indussero quel duca alle usurpazioni, agli assassinii, e peggio ancora a chiamare gli stranieri in Italia. Per opera sua fu potestà di Reggio nel 1480 e di Novara nel 1489;

e lo fu pure di Mantova e poi di Milano nel 1494. L'imperatore Massimiliano lo creò conte palatino coi soliti privilegi di legittimare gli spuri e di conferire il notariato: e tanta era la considerazione che avevasi per lui, che solevasi qualificarlo col titolo di Magnifico. Costruì una cappella nella basilica Laurenziana, e vi collocò una tavola nella quale Filippo Lippi avea maestrevolmente dipinto Cristo Crocifisso con S. Girolamo orante, la quale nel secolo XVII fu levata per sostituirvene un altra di Ottaviano Dandini. Nel 1471 nei sotterranei di detta Basilica preparò la tomba a sè ed ai suoi discendenti, ma ignoro se egli o alcuno di essi vi fosse riposto. Non andò molto innanzi la sua posterità in Firenze cessandone traccia nei figli suoi; ma è assai probabile che da lui derivi una diramazione stabilita a Milano, di cui si hanno memorie fino al secolo XVII. Vuolsi bensì notare che in tutti gli atti che risguardano lui e i suoi figli si trova scritto il cognome *Ginoli* piuttosto che *Ginori*. Ma senza ombra di dubbio deve ritenersi che la famiglia è la stessa: e ne porge riprova lo stemma di Gabriello trovato a Mantova recentemente, che può vedersi in quel civico Museo.

Tav. I.) (

aolli

57.

ZANO
1418 in te

DI.
ernardo d

esco

o

ri

SUO
m
i

IMETTA
m.
co di Fil
righetti

ARLO
tembre

Tav. I.) (t

iolli

57.

ZANOBI
1418 in tenera età

DIANORA
m.
ernardo di Amerigo

9

esco

o

ri

SUOR MARIA
monaca agos
in S. Gaggio

IMETTA
m.
co di Filippo Ba
righetti

ARLO
tembre 1605

TAVOLA II.

---

1. ZANOBI DI GINO.

Esercitò la mercatura, e si fece descrivere nei registri, dei matricolati nell'arte dei Rigattieri; e fatto ricco, ricercò ancora di essere ascritto a quella della Lana, di cui fu console nel 1402. In occasione del solenne e generale squittinio del 1381 fu dichiarato abile agli offici della Repubblica, e cominciò ad esercitarli nel 1385 quando fu tratto Gonfaloniere di compagnia. Nel 1390, e poi di nuovo nel 1402, risiedè nella magistratura suprema de'Priori delle arti, nel 1396 fu regolatore dell'Annona, nel 1397 e 1404 de'dodici Buonomini. Nel 1406 fece il suo testamento, che fu ro-

gato da ser Noferi di Niccolò di Dante, nel quale ordinò fondarsi una Ufiziatura perpetua in San Niccolò di Calenzano; doversi inalzare una cappella nella chiesa di San Lorenzo, e distribuire alcune doti annue a fanciulle povere di Calenzano. Fu quello l'ultimo anno del vivere suo, essendo morto, mentre teneva l'officio di accoppiatore, il dì 2 luglio 1407.

2. TOMMASO.

Fu matricolato nell'arte della seta, della quale fu Console nel 1422. Nel 1393, obbligato dai decreti di una Balìa, segnò la pace con i Carchelli, coi quali la sua famiglia avea inimicizia da lungo tempo, che avea portato a spargimento di sangue. Fu de' Signori nel 1415. Due volte sedè tra i Dieci di guerra e pace: nel 1415, la prima, mentre la città stavasi tranquilla, l'altra nel maggio 1429 per la guerra contro i Volterrani che eransi ribellati. Nel 1423 fu potestà di Castiglione Fiorentino; di Larciano nel 1426; capitano del popolo di Pistoia nel 1429. Nel 1418 risedè tra i dodici Buonomini, e tra i Gonfalonieri delle compagnie nel 1428. Nel 1423

concorse con Piero suo cugino alla costruzione della magnifica basilica di San Lorenzo, in cui i Ginori eressero tre cappelle, che dotarono di tavole di pregiati pittori, di ricchi arredi, e di convenienti prebende. Morì di pestilenza il dì 29 agosto 1430. Nel suo testamento ordinò che si dovessero distribuire 200 fiorini d'oro in doti a povere fanciulle della sua parrocchia.

3. NICCOLÒ.

Firmò la pace con i Carchelli nel 1393. Fu potestà di Campi nel 1417. Comprate alcune case sulla Piazza di San Felice da Giovanni di Piero di Neri Pitti, ivi si stabilì e divennero in seguito per quanto consta, la dimora dei suoi nipoti. Morì di pestilenza il dì 23 agosto 1430.

4. ZANOBI.

Nacque nel 1422, stile comune, il dì 22 di gennaio. Fu de'Signori nel 1452 e nel 1463. Il dì 25 settembre 1452 fu con altri cittadini eletto a soprintendere alla costruzione della sala del gran consi-

glio nel palazzo della Signoria, ed agli altri edifizi ch'erano proprietà del Comune; il quale officio gli durò per cinque anni. Nel parlamento che fu tenuto nel 1458 per la riforma degli offici, egli fu uno dei cinquanta del suo quartiere eletti a comporre la Balìa; i quali, muti strumenti dell'ambizione di Cosimo dei Medici, si adoperarono in modo da ristringere sempre più la somma delle cose in sua mano. Nel 1474 fu uno degli Otto di guardia e balìa; de'dodici Buonomini nel 1475; Gonfaloniere di compagnia nel 1480. Ebbe pure molti offici forensi. Nel 1451 fu potestà di Castel Focognano; nel 1452 vicario di Firenzuola; nel 1456 di Certaldo e della Valdelsa; di Pescia e della Valdinievole nel 1458; potestà di San Donato in Poggio nel 1462; capitano della cittadella di Pisa nel 1471. Nel 1479 fu tratto potestà di Montepulciano; e nel 1485 vicario di Vicopisano e delle Colline di Pisa. Nello squittinio del 1488 fu squittinato ed approvato: e morì nel 1494, il dì 30 di luglio.

5. TOMMASO.

Nato il dì 26 maggio 1450. Fu matricolato nell' arte della Lana, di cui fu console nel 1514.

Ei dev'essere quel Tommaso Ginori che Benedetto Dei rammenta nelle sue memorie come agente della ragione bancaria dei Martelli a Costantinopoli, nel 1470: essendo a quei tempi invalso l'uso che i giovani delle famiglie statuali passassero la gioventù all'estero per apprendervi le pratiche commerciali e per acquistarvi esperienza intorno al vivere sociale degli altri paesi. Eletto potestà a Montepulciano per sei mesi nel 1478, tanto gradì ai suoi governati che chiesero al Comune ed ottennero che per un secondo semestre restasse al loro governo. Fu de'Signori nel 1486 e 1498; degli Otto di guardia e balìa nel 1491, 1493, 1499, 1512 e 1519. Piero di Lorenzo de'Medici, avendo nel 1492 fatto imborsare 54 persone fra le più affezionate alla sua parte, dalle quali soltanto dovesse estrarsi il Gonfaloniere di Giustizia, per isfuggire al pericolo di vedere nell'alto officio un nemico della sua casa, volle che Tommaso fosse compreso in quel numero: nè s'ingannava, perchè Tommaso era sinceramente affezionato alla sua famiglia. Fu vicario della Val di Cecina nel 1492; di Certaldo nel 1498. Tenne la Signoria della zecca nel 1514 per l'arte di Calimara, e coniò il fiorino d'oro coll'arme sua sormontata dalla lettera T: e

nel 1513 fu eletto a sedere nella magistratura dei Settanta che i Medici vollero ristabilita sulle basi di quella creata da Lorenzo il Magnifico nel 1480. Nel 1516 fu de' dodici Buonomini; dei Dieci di balìa nel 1519; e Gonfaloniere di compagnia nel 1520. Pervenne alla suprema dignità nello stesso anno 1520, ma niuna azione ci raccontano le istorie che valga ad illustrare il suo Gonfalonierato. Nel 1523 fu capitano di Pistoia; e morì nel 1524, il dì 28 di marzo. É autore di un'opera spirituale dettata con aurea semplicità, cui intitolò: *Exortatione a Penitentia*, scritta nel 1476, e che dai codici della biblioteca Strozziana passò fra quelli della Magliabechiana, or Nazionale. Fu immensamente pio, ma non figurò tra i Piagnoni di frate Girolamo Savonarola. Altra cosa va pur notata a sua lode; ed è che può riguardarsi, a buon dritto, siccome il fondatore dell'attuale arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia. Perciocchè, essendo caduta l'antica istituzione nel 1425 per l'unione che se ne fece alla Compagnia maggiore del Bigallo, ei fu uno dei sei cittadini che nel 1489 si proposero il nobile scopo di rimetterla in piedi, e ne dettarono i nuovi statuti colla data del dì 12 di settembre. E siccome la rinnovata fraternita non avea luogo proprio

per adunarsi e per esercitarvi le opere di carità, avendosi la Compagnia del Bigallo usurpata l'antica sede della Misericordia, il Ginori l'accolse in sua casa, e continuò a starvi fino all'epoca della sua morte.

6. GIOVANNI BATTISTA.

Nato il dì 26 agosto 1488. Fu Gonfaloniere di compagnia nel 1517 e nel 1522. Nel 1527 fu potestà di Pistoia. Concorse, e probabilmente a forza, a prestare forte somma di denaro per la difesa della patria stretta d'assedio da papa Clemente VII; e dissi a forza, perchè il suo nome non figura tra quelli dei generosi che difesero la cadente libertà di Firenze, mentre al contrario, dalle distinzioni che ottenne dopo l'istituzione del Principato, si ha argomento per crederlo aderente al partito Mediceo. Infatti era da poco tempo caduto il regime repubblicano, alloraquando fu nominato vicario di San Giovanni e del Valdarno nel 1532; governo che tenne per la seconda volta nel 1544. Fu inoltre vicario delle Colline Pisane nel 1534; di Certaldo nel 1545; e di Scarperia e del Mugello nel 1551. Nel 1532 fu officiale della moneta per

l'arte di Calimara, e battè i grossi d'argento con l'arme sua sormontata dalla lettera G. Fu tratto degli Otto di balìa nel 1546 e 1555; e nel gennaio del 1552, stile comune, fu annoverato fra i senatori. Per zelo di pietà istituì nel 1553 una cappellanìa sotto il titolo di San Niccolò nella Basilica Laurenziana, ed i malevoli dissero per gratitudine a Dio della conseguita dignità senatoria. Era di umore faceto; e fu, secondo narra il Vasari, uno de' fondatori della bizzarra compagnia della Cazzuola, con Gian-Francesco Rustici scultore e con altri belli ingegni. Era loro scopo darsi bel tempo, ed imbandire a vicenda sontuosissime cene, gareggiando a produrre i più strani ed ingegnosi ritrovati per dilettare la brigata. Così fu ascritto anco all'Accademia dei Piacevoli, detta ancora dei Piattelli, ed all'altra ch'ebbe nome dal Piano, tutte incoraggiate dal duca Cosimo per tenere i cittadini occupati in questioni filologiche e in passatempi, affinchè si tenessero lontani dalla politica. Gli scrittori contemporanei ci descrivono il Ginori come uomo di molto talento e di vasta erudizione; e benchè manchino scritti suoi, se ne ha riprova da sapersi che nella sua gioventù fece parte della famosa accademia Platonica che

si adunava negli Orti dei Rucellai. Morì il dì 16 giugno 1556.

7. LODOVICO.

Nato il dì 27 giugno 1529. Fu degli Otto di guardia, e balìa nel 1560, potestà di Campi nel 1572, e di Fiesole nel 1583. Morì il di 25 aprile 1587.

8. TOMMASO.

Nato il dì 24 agosto 1580. Fu dottore di Leggi ed avvocato del collegio de' Nobili. Resse la potesteria di Empoli nel 1623; quella di Peccioli nel 1625; il vicariato di Scarperia e del Mugello nel 1627. Fu pure potestà di Dicomano nel 1628, di Barbialla nel 1611, di Castelfranco di sotto nel 1633. Testò, per i rogiti di ser Alessandro Mainardi, il dì 24 dicembre 1642.

9. LODOVICO.

Nato il dì 2 settembre 1596, fu vicario di San Giovanni e del Valdarno superiore nel 1646. Morì, ultimo di questo ramo, il dì 1.° aprile 1667.

10. GIOVAMBATISTA.

Nato il dì 11 agosto 1602. Fu potestà di Radda e del Chianti nel 1635; di Buggiano nel 1636; capitano di Cutigliano e di tutta la Montagna Pistoiese nel 1638 e 1639; di Modigliana nel 1640; del Borgo San Lorenzo nel 1641; nel 1643 di Civitella in Valdambra; vicario di San Giovanni e del Valdarno nel 1645; potestà dell' Impruneta nel 1656; e di Fiesole nel 1659. Risedè inoltre nel consiglio de' Dugento. Testò il dì 28 aprile 1659, per i rogiti di ser Francesco Giuntini. Legò i suoi beni in strettissimo fidecommisso a favore, prima di Filippo d' Angelo Ginori; ed estinta la linea di lui, a prò d' Andrea di Giovanni Ginori. Morì il dì 21 dicembre 1662.

DI GIN
91
ro *Ceri*

3
14.0
anco degl
n età di a

GIU
nato i
maggio, M
Venturi, ✠

Potestà
Simo

nato

BETTA (8
Vincenzo di
Obbedienza,
a Angelica le
li Prato furo
esta linea e
Piero di Sim

TAVOLA III.

---

1. FRANCESCO DI GINO.

Si fece ascrivere all'arte dei ritagliatori, che di tal modo chiamavansi i venditori di lana al minuto; essendo condizione indispensabile per ottare alle magistrature l'aver consegnato il suo nome nella matricola di qualche arte. Nel 1368, alloraquando l'avaro imperatore Carlo IV, col pretesto di far guerra ai Visconti, venne a spremere danaro dalle borse degli Italiani, Francesco gli fu deputato ambasciatore con messer Filippo Corsini per indagare quali fossero le sue intenzioni verso la repubblica di Firenze; e come erasi immaginato, l'imperatore finse grand'ira,

che gli oratori placarono col fargli intendere che, venendo a trattative, avrebbe potuto ottenere non poco danaro. Nel 1373 fu capitano del popolo di Pistoia, e nel 1381 fu arruoto alla Signoria ed ai Collegi per lo squittinio generale fatto in quell'anno; officio geloso che si affidava soltanto a quei cittadini che più aveano saputo meritarsi la pubblica estimazione. Ei pure fu squittinato il dì 6 febbraio 1382, stile comune, e dichiarato capace di tutti gli uffizi. Nel 1384 andò ambasciatore ad Arezzo. Testò nel 1382, e morì nel gennaio del 1391, stile comune.

2. BENVENUTO.

Nel 1387 era capitano della Compagnia maggiore di Santa Maria del Bigallo. Nel 1398 segnò la pace coi Carchelli, con i quali, nè so il perchè, i Ginori aveano inimicizia. Questa, siccome altre paci fra i cittadini, furono fatte per volere del Comune, il quale destinò a tale uopo alcuni arbitri, nel desiderio che gli animi fossero concordi e di un solo volere per combattere contro Gian Galeazzo Visconti. Morì Benvenuto intorno al 1427.

3. PIERO.

Nacque nel 1362. Passò gli anni della gioventù nelle pratiche commerciali e forse ancora lontano dalla patria, siccome era costume delle famiglie doviziose ai giorni suoi. Quando, tornato in seno alla propria famiglia, cominciò a prender parte alla vita pubblica del suo paese, trovò Firenze scissa in due campi; uno dei quali era capitanato da Maso degli Albizzi, l'altro da Giovanni dei Medici. Già fino dalla metà del secolo antecedente le famiglie popolari aveano cominciato a tenzonare fra di loro; perchè vinto, dopo lunga lotta l'ordine magnatizio, aspiravano i ricchi mercanti a prender quel posto che quelli aveano in antico goduto nella repubblica. Primeggiavano nell'oligarchìa commerciale gli Albizzi e i Ricci, famiglie ambedue potentissime ed ambiziose, le quali si messero alla testa di due diverse fazioni; perchè mentre gli Albizzi avrebbero desiderato un governo oligarchico, i Ricci al contrario si mostravano teneri delle forme democratiche per salire più sublime coll'appoggio del popolo. Caduti i Ricci per le sventure

commerciali e perchè morirono Uguccione e Rosso, i quali per i loro meriti personali davano gran prestigio alla casa, presero il loro posto gli Alberti, ed ebbero un momentaneo trionfo, perchè la rivoluzione e il governo dei Ciompi furono in gran parte opera di essi: ma ristabilito l'antico ordine di cose, Maso degli Albizzi riuscì con grande accortezza a ripigliare il di sopra; e la storia narra a caratteri di sangue la vendetta ch'ei prese dei miseri Alberti. Era a questi associata la famiglia dei Medici, la quale si pose allòra alla testa della sètta contraria agli Albizzi, e messer Maso si trovò a fronte un antagonista degno di lui in Giovanni di Bicci dei Medici. Forse costui gl'impedì di tentare quei passi che dovevano portarlo a signoreggiare la patria; perchè, prudente com'era, si accorse ben l'Albizzi che non avrebbe potuto agire scopertamente senza pericolo: laonde dovè contentarsi di esercitare quella supremazia che è stata sempre primo gradino per chi ha voluto carpire il trono, lasciando al figlio l'incarico di compir l'opera. Ma Rinaldo, imprudente ed ardito, cominciò ad agire assai più scopertamente del padre; da che ne venne che le parti si chiarirono palesemente nemiche. Piero Ginori si dedicò to-

talmente agl'interessi dei Medici, ed è curioso riscontro di vederlo sempre nei consigli farsi sostenitore e quasi l'eco della opinione che manifestava Cosimo figlio di Giovanni dei Medici. Pure vi fu un momento in cui oscillò la fortuna dei Medici. Sono troppo noti gli avvenimenti del 1433, perchè qui se ne ripeta il racconto: e soltanto vuol dirsi che quando Cosimo dei Medici fu citato a presentarsi nel palazzo della Signoria, il Ginori tentò di dissuaderlo dall'obbedire adoperando a vicenda ragioni, minaccie e villanie. E quando intese ch'era stato condannato all'esilio, si diè a correre per la città, siccome un forsennato, incitando il popolo a sollevarsi per strappare la vittima dalle mani dei suoi carnefici. Tutti dissero in Firenze quel giorno che Piero Ginori era impazzato, tanto furono strane le cose che operò e che disse; e questa credenza fu la sua salvezza, perchè lo fece eccettuare dalla proscrizione che colpì la maggior parte degli aderenti ai Medicei. Poco durò l'esilio di Cosimo, perchè i molti fautori che aveva nella città trovarono modo nel 1434 di chiamare il popolo a parlamento, e di fargli nominare una balìa, tutta composta di persone zelanti pei Medici, della quale fece parte anco

il Ginori. Com'era da prevedersi, Cosimo e gli altri esuli furono richiamati quasi in trionfo; e restarono sacrificati tutti i loro avversari, i quali doverono partirsi dalla città: ma Rinaldo degli Albizzi volle provarsi ad impedire colle armi alla mano il ritorno dei suoi nemici e si trovò a fronte altri cittadini anch' essi armati, fra i quali fu Piero che seco condusse tutti i suoi dipendenti. Firenze sarebbe stata in quel giorno insanguinata se Eugenio IV non avesse portata fra i contendenti una parola di pace: eccitando l'Albizzi a posare le armi colla promessa d'interessarsi a suo favore. Tornato Cosimo dei Medici, non è a dirsi se quelli che eransi apertamente mostrati favorevoli a lui avessero distinzioni ed onori: e Piero, fra questi, n' ebbe in buon dato; facendo sempre parte delle numerose balìe che furono di tempo in tempo nominate per riformare la cosa pubblica, in modo che Cosimo potesse indirettamente reggere il tutto, e per aggravare ancora la mano sugl' infelici che il vincitore avea destinati ad esser vittime della sua vendetta. Dirò ora degli officii che il Ginori conseguì durante la sua non breve carriera. Più volte fu Gonfaloniere di compagnia, negli anni

cioè 1411, 15, e 34; dei Buonomini nel 1412, 1427, e 1437. Sedè tra i Priori nel 1406; e tra i Dieci di balìa nel 1419 e 1426; nel 1423 fu Gonfaloniere di giustizia. Nel 1404 fu potestà di Carmignano; nel 1407 di Chiusi; di Santa Maria a Trebbio nel 1411; di Bibbiena nel 1413; capitano di Castrocaro nel 1414; potestà di Castiglion Fiorentino nel 1416. Resse Civitella in Valdambra nel 1418; Ripafratta nel 1422; Pietrappia nel 1424, e Pistoia lo ebbe per capitano nel 1425. Nel 1428 conseguì il vicariato di San Giovanni e del Valdarno superiore, e poi di nuovo nel 1430; fu potestà di Castiglion Fiorentino, per la seconda volta, nel 1429, e castellano del forte di Sant'Agnese a Pisa nel 1438. Nel 1419 ospitò nelle sue case papa Giovanni XXIII, che poco prima era stato deposto dal pontificato nel concilio di Costanza per dar fine allo scisma che da tanti anni affliggeva la Chiesa di Cristo; il quale veniva ad umiliarsi a Martino V, dimorante allora in Firenze, e a riconoscerlo come unico e legittimo capo della Romana Chiesa, rassegnandosi a ritornare Baldassarre Coscia e cardinale, vedendo fallita ogni speranza di mantenersi Pontefice. Il Ginori, essendo diventato ricchissimo, credè di far buon uso delle

proprie dovizie unendosi a Cosimo dei Medici e ad altre famiglie del popolo di San Lorenzo per riedificare, con magnificenza più degna di principi che di privati, quel tempio cadente in rovina per vetustà e danneggiato immensamente da fiero incendio; ma non potè veder condotta a termine la grande impresa, essendo morto intorno al 1440.

4. ANTONIO.

Fu potestà di Montignoso nel 1409; di Civitella nel 1410. Morì il dì 1.° agosto 1412.

5. SIMONE.

Nacque nel 1379. Nel 1413 fu de' Signori; de' dodici Buonomini nel 1421 e 1439; Gonfaloniere di compagnia nel 1414 e 1436. Il dì 20 novembre 1438 fu eletto Ufficiale di mercanzia, e tenendo lo stesso officio nel 1440, dovè per quello far parte di una balìa ordinata da un parlamento. Nel 1447 sedè tra i Dieci di guardia e balìa per le cose della guerra che

sostenevasi dalla repubblica contro Alfonso di Aragona re di Napoli. Conseguì molte preture, e tra queste la potesteria di Vinci nel 1413, quella di Montepulciano nel 1416, il vicariato di Anghiari nel 1419, la potesteria della Montagna Fiorentina nel 1430, il capitanato di Livorno nel 1438, la castellanìa di Piancaldoli nel 1441, il capitanato di Volterra nel 1444, la potesteria di Castiglion Fiorentino 1445, per una seconda volta quella di Montepulciano nel 1447, il Vicariato di Scarperia e del Mugello nel 1451. Morì il dì 11 maggio 1453.

6. GIULIANO.

Nacque nel 1435, stile comune, il dì 24 gennaio. Nel 1465 fu dei Priori di Libertà, dei dodici Buonomini nel 1466, e nell'anno stesso potestà di Bibbiena. Morì nel 1479 il dì 9 novembre talmente oberato per i suoi disordini, che il figlio dovè astenersi dalla sua eredità.

7. SIMONE.

Nacque il dì 21 luglio 1457. Nel 1487 fu de'dodici Buonomini, e Gonfoloniere di compagnia

nel 1511. Nel 1491 fu vicario di Firenzuola; nel 1493 castellano di Arezzo; potestà di Cascia nel 1499; di Barbialla nel 1500; di Pistoia nel 1516; capitano di Cortona nel 1519; nel 1527 di Fivizzano, e di Empoli nel 1536. Nel 1529 fu de' Signori. Fedele alla causa della libertà, ancora nei momenti del pericolo, presedè nel 1529 alla lotteria che la Signoria ordinò farsi dei beni de'ribelli; il quale fu uno dei tanti espedienti messi in opera nelle critiche circostanze nelle quali trovavasi la città, importando di fare moneta per sostenere le gravi spese che necessitava l'assedio. Morì nel 1542.

8. LISABETTA.

Si vestì monaca, insieme colla sorella Angelica, nel convento di S. Vincenzio di Prato, il dì 2 febbraio 1518, stile comune, prendendo il nome di suora Obbedienza. « Morì suor Obbedienza « a' 27 settembre 1576 (scrive il Razzi nella cro- « naca di quel monastero). Fu una volta priora « del monastero, cioè dal 1570 a tutto il 72; fu « sindaca, maestra delle novizie et ebbe altri « offici. E nell'assedio di Firenze, abitando

« le suore nel palazzo Bartolini, fu miracolo-
« samente sanata, come vedi nella vita del
« padre fra Jeronimo (Savonarola, e lo ripete il
« Burlamacchi) scritto abbiamo: sia in pace e
« prieghi per noi ». Per lei e per la sorella vennero in potestà di questo monastero di Prato e dell'altro di S. Caterina di Firenze tutti i beni spettanti a questo ramo dei Ginori, mancato in Giuliano suo fratello, ed all'altro derivante da Piero di Simone suo zio, essendosi la linea estinta nei maschi alla seconda generazione.

---

a IV.a

O DI PIERO (da Tav. III) (1
1, ✠ 1488
m.
Lorenzo *Strozzi*
nnaio 1455

PIERA
monaca
in S. Gaggio 1454

O
bre 1465

CARLO
✠ 1528
m.
rgherita di Pasquino *Buontempi*, ✠ 6 ma

GIOVANNI
in tenera età

LOMMEO (7
7, ✠ 1519
m.
ggia di Neri
o *Capponi*

DIANORA
nata 24 gennaio 1479,
✠ 1506
m.
Bernardo di Matteo *Bartoli*
vedovo della sorella

LORENZA (9
nata 1476
m.
aolo di Pandolfo
Rucellai

TONIO (13
1507

NICCOLÒ
nato 16 ottobre 1505
✠ in tenera età

ale di
ttobre

14 aprile 1593

TA
herardini

PIER FRANCESCO
Prete. Nato 29 agosto 1483,
✠ 1527

a *Ugolini*
Neri *Venturi*

TANZA
rimase erede della ricca
e aveva raccolto mer-
. Nel 1575, 1 luglio,
errenot de Granvelle, ca-
ppo II nel regno di Na-
i ducati 500 di carlini
i e i diritti di sale e
Airola, e nei casali della
o ultra, per 1389 ducati.
n.
leotto *de' Medici*

TAVOLA IV.

---

1. FRANCESCO.

Nacque nel 1401, il dì 28 di ottobre. Fu Gonfaloniere di compagnia nel 1431, e tre volte risedè fra i Priori delle arti; negli anni cioè 1435, 1444, 1451. Resse la potesteria di Campi nel 1436; di San Gimignano nel 1443; e il capitanato di Livorno nel 1444. Nel generale squittinio del 1443 funzionò qual segretario degli accoppiatori, e teneva tutt'ora quest'officio nel 1458, e per esso fece parte della balìa nominata dal popolo convocato in piazza a parlamento quando Cosimo dei Medici, prendendo motivo da una pretesa congiura di Girolamo Machiavelli, volle

che si ponesse mano a riformare la pubblica amministrazione. Nel 1443 fu pure uno dei dodici Buonomini, officio che novamente conseguì nel 1469. Nel 1446 fu capitano di Pisa; vicario di Firenzuola nel 1448; e capitano di Volterra nel 1450. Nel gennaio del 1448, stile comune, venne eletto alla magistratura dei Dieci per le cose della guerra, e durò il suo offizio sei mesi; nel 1453 fu mandato potestà ad Arezzo; vicario a Scarperia per reggere tutto il Mugello nel 1455; potestà a Prato sul cadere dell'anno stesso. Ascese al grado supremo di Gonfaloniere di giustizia nel 1456, ed ebbe la fortuna di poter salvare la repubblica, e meglio direbbesi i Medici, da grave pericolo che allora appunto le sovrastava; Piero de' Ricci ed Alamanno Adimari, approfittandosi della pestilenza che crudelmente infieriva nella città, aveano ordita una congiura per rovesciare il governo; ma furono traditi da Francesco Vermigli, uno de' congiurati, il quale svelò al gonfaloniere Ginori tutto l'ordine del trattato: cosicchè potè questi renderlo vano mettendo le mani sui rei, i quali furono puniti coll'estremo rigore. Fu capitano di Cortona nel 1466; di Pisa nel 1474; vicario di Pescia nel 1476; capitano di Pistoia nel 1479; del Borgo San Sepolcro nel 1480.

Eletto al Consiglio maggiore dei LXX nel 1480, ne fu privato per sentenza degli VIII perchè mancò al giuramento di non rivelare giammai quel che discutevasi tra i consiglieri; o piuttosto, siccome notarono i cronisti, perchè si oppose con troppo libere parole a Lorenzo il Magnifico, allora quando propose che dovessero gravarsi i cittadini con un nuovo balzello: nel quale Francesco sarebbesi trovato tra quelli che più dovevano pagare, perchè occupava uno de'posti primari nella nota de'più ricchi cittadini di Firenze, che i cronisti di quel tempo ci hanno tramandata. Fu uno de' componenti la gran balìa nominata dal Parlamento convocato nel 1481 per volere di Lorenzo il Magnifico, e nello squittinio del 1484 tenne l'officio di sindacatore; al quale non si destinavano che vecchi magistrati, noti per isperimentata prudenza, probità ad amore di patria. Proseguì le costruzioni in San Lorenzo incominciate dal padre, e delle tre cappelle edificate in quella basilica divise il patronato con i fratelli. Testò il dì 18 novembre 1488, e nell'anno istesso morì, nella grave età di anni 87.

2. TOMMASO.

Nacque il dì 2 settembre 1433. Nel 1489 fu de' Priori di Libertà; nel 1475 potestà di Arezzo. Morì l'11 di novembre 1491.

3. LEONARDO.

Nacque il dì 28 ottobre 1435. Fu Gonfaloniere di compagnia nel 1471 e vicario di Firenzuola nel 1478. In età non ancor matura venne a morte nel 1479.

4. GIOVANNI.

Nato il dì 17 giugno 1438. Fu capitano di Campiglia nel 1468; podestà di Montepulciano nel 1469; de' sedici Gonfalonieri delle compagnie nel 1474; de' Signori nel 1483. Morì l'11 febbraio 1486, stile comune.

5. GIOVANNI.

Nato il dì 4 gennaio 1489, stile comune. Sedè tra i dodici Buonomini nel 1518, e tra i

Gonfalonieri delle compagnie nel 1527. Morì il dì 10 aprile 1557.

6. TOMMASO.

Nato il dì 4 luglio 1490. Fu Gonfaloniere di compagnia nel 1523. Avendo a consorte una figlia di Niccolò Capponi, seguì nelli sconvolgimenti del 1528 la parte de' moderati, de' quali quegli era capo. Trovatosi presente alla rissa insorta fra Leonardo Ginori e Iacopo Alamanni, prese le parti del suo parente ed arrestò l' Alamanni. Sono concordi gli istorici nel dipingerlo uomo di poca levatura. Si assoggettò di buon animo al giogo di casa Medici; e ne fu ricompensato con molti offici intrinseci e forensi. Fu tra questi il vicariato di San Miniato e della Val d'Arno inferiore nel 1533; quel della Pieve San Stefano nel 1540; e la potesteria di Portico nel 1543. Morì nel 1546.

7. BARTOLOMMEO.

Nacque il dì 8 settembre 1467. Non fu favorevole ai Medici, e perciò non godè veruna conside-

razione finacchè rimasero potenti in Firenze. Dopo la loro cacciata, nel 1494, fu mandato in Francia per indagare quali e quanti beni vi possedessero, e per tentare, se possibile fosse, di sequestrarli a nome della repubblica. Ma non riuscì nella impresa. Tutto inteso ai suoi traffici, poco si mescolò nelle brighe politiche e costantemente rifiutò gli offici ai quali fu tratto, preferendo di pagare le multe; e soltanto accettò il Priorato nel 1503. Morì nel 1519. Se gli fecero magnifici oltremodo i funerali, e convenienti allo stato di opulenza a cui portata avea la famiglia; e si misero allora in opera quei drappelloni che tanto commenda il Vasari, i quali avea fatti dipingere da Iacopo da Pontormo.

8. CARLO.

Venne alla luce il dì 9 febbraio 1473, stile comune. Il primo officio in cui lo si trova riseduto fu la signoria della moneta: in cui lasciò ricordo di sè, avendo fatto nel 1512 coniare il fiorino d'oro con l'arme sua sormontata dalla lettera K accanto alla figura di S. Giovanni. Nel 1514 fu Gonfaloniere di compagnia; nel 1513 de'Signori,

e nel 1527 Gonfaloniere di giustizia. Era allora l'Italia teatro della guerra feroce che ardeva frà l'imperatore Carlo V e il re Francesco di Francia. Dal contestabile di Borbone, comandante l'esercito imperiale, Roma era stata presa e data in preda al saccheggio; per la qual cosa temendo il Gonfaloniere che l'oste nemica volesse procedere ai danni ancora di Firenze, che parteggiava pe' Francesi, fece in fretta riordinare le fortificazioni tutte che incastellavano la terra, e molte ne fece costruire delle nuove. E se per allora parve inutile quella spesa, perchè gli imperiali non pensarono a Firenze, riuscì vantaggiosa non molto dopo; perciocchè furono queste nuove opere di giovamento non lieve quando, dopo due anni, l'infelice città si trovò cinta d' assedio dall' armi unite dell' Imperatore e del Papa. Era Carlo uno dei più ricchi mercanti d' Italia, e teneva banco in Mercato Nuovo sul canto del chiasso del Mangano; dove patì un furto di 500 scudi d' oro fattogli da Costantino di Giuliano Davanzati suo cassiere, uomo dedito a male pratiche. Temendo costui che si scoprisse il delitto, rinchiuse in un armario tutte le scritture, e vi pose fuoco, da che ne venne al Ginori danno gravissimo; ma appunto da que-

sto caddè il sospetto sopra del vero colpevole, il quale fu arrestato e punito coll' estremo supplizio, dopo la confessione del suo delitto. Carlo, essendo il più opulento di tutti, era considerato qual rappresentante della grandezza della propria famiglia; alla quale volendo preparare una sede conveniente all'alto stato a cui avea saputo elevarla, edificò sopra le rovine delle case de'suoi maggiori il magnifico palazzo che si conserva ancora in proprietà de'suoi discendenti. Ne volle la facciata ornata di belle pitture a buon fresco, e le fece eseguire da Mariano da Pescia, uno dei migliori fra gli scolari del Ghirlandaio; e lodata era sopra delle altre l'istoria di Sansone che aveavi rappresentata: ma sì questa come le altre pitture sono e per l' ingiuria del tempo e per necessità di rimodernamenti e restauri, miseramente perite. Lo ebbe Andrea Del Sarto a generoso protettore, avendogli fatto dipingere due tavole rammentate con molto elogio dal Vasari nella vita di quel sommo pittore; delle quali non è dato di poter dire cosa siane avvenuto. Eresse un benefizio nella sua cappella in San Lorenzo e lo dotò di pingue prebenda, e per essa fece dipingere la tavola dell' altare da Rosso del Rosso, il quale vi rappresentò lo sposalizio di Giuseppe e Maria.

Morì di contagio nel 1527 nella città di Lucca, dove erasi portato per sfuggire quel morbo che menava strage in Firenze.

9. LORENZA.

Nata il dì 19 agosto 1476. È lodata come donna di somma pietà nella vita della beata Lucia Rucellai fondatrice del monastero di Santa Caterina. Era con essa unita in doppio vincolo, e di amicizia e di sangue; e con essa cooperò alla fondazione di quel convento.

10. LEONARDO.

Nacque il dì 29 maggio 1502. Nel 1524 fu squittinato. Leonardo cominciò a far parlare di sè quando Alessandro e Ippolito de'Medici, con il cardinale Passerini loro tutore, furono cacciati da Firenze nel 1527; perchè fu tra i più furiosi nel recare sfregio alla memoria dei caduti, nell'atterrare e distruggere le loro memorie. Clemente VII, mosso a sdegno dagli oltraggi fatti alla sua casa, e più ancora dal dispiacere

di aver perduta la signorìa della patria, si diè con premura indefessa a prepararsi a vendetta; e temendo che non gli bastassero le sole sue forze per ottenerla, cercava alleanze che più sicuramente lo portassero a conseguire il suo scopo. Alla notizia ch' ei preparava le armi Firenze tutta si commosse, e subito si divise in due campi; in specie quando si ebbe sospetto che il Papa si collegasse con l'imperatore Carlo V. Una fazione dicevasi degli Ottimati, e ne facevano parte i cittadini più prudenti e più ricchi; e questa avrebbe desiderato modo di accordo e sarebbesi contentata ancora di rimettere i Medici quai privati cittadini in Firenze: mentre la parte avversa, chiamata dei Libertini o Arrabbiati, era nemica di ogni trattato, e giurava di volere l' esterminio della città piuttosto che scendere a patti; e in essa figurava, fra molti generosi, la gente più arrisicata, e quella in generale che nulla aveva da perdere. Leonardo, nato da una Capponi, aderiva agli Ottimati; de' quali era capo appunto Niccolò di Piero Capponi suo stretto congiunto. Essendo stato eletto costui, nel 1527, Gonfaloniere di giustizia per un anno, fu da alcuni giovani che appartenevano al partito contrario isti-

tuita una milizia civica, togliendo a pretesto la necessità di vigilare alla custodia del palazzo pubblico e della piazza; ma col più vero scopo di spiare le azioni del Gonfaloniere, di cui aveasi sospetto, e di tenerlo quasi prigione in palazzo. Coll' istesso pretesto gli Ottimati si armarono in sua difesa; ma il Capponi, conscio di operar rettamente, volle che i suoi deponessero le armi, cercando nel tempo istesso ogni mezzo per far rimuovere dal palazzo ancor gli avversarii. Propose a tale oggetto in Consiglio che si dovesse istituire una milizia cittadina, per dare così le armi in mano di tutto il popolo: e la sua proposta fu molto combattuta, ma vinta. Nell' uscire dal Consiglio Alfonso Capponi figlio del Gonfaloniere, accompagnato da Leonardo e da Tommaso Ginori, disse alcune parole che suonavano dispregio per quella milizia dei Libertini che era a guardia della porta, e che per il nuovo decreto doveva disciogliersi; le quali furono raccolte da Iacopo Alamanni, giovane audacissimo, che vi rispose con insolenza e minacciando. Leonardo Ginori la riprese allora per il Capponi, e moltiplicando in parole coll' Alamanni, si avviò per la piazza sempre inseguìto da lui: ma giunti disputando fin presso al chiasso di mes-

ser Bivigliano, Iacopo messo improvvisamente mano al pugnale, menò con quello più colpi al Ginori; il quale, sebbene non riportasse ferita perchè difeso dal lucco, cadde pur nonostante a terra nell'indietreggiare, e rimase come esanime per grave percossa alla testa. Tommaso, credendolo estinto e vedendo l'Alamanni darsi alla fuga per involarsi al gastigo, che non poteva mancargli, si diè a corrergli dietro e ad incitare i famigli degli Otto a farlo prigione: e presto raggiuntolo, lo ferì col pugnale, poi lo consegnò ai birri perchè lo guidassero davanti agli Otto; dai quali dopo poche ore fu sentenziato a morte, e fatto mozzare del capo sul ballatoio del palazzo. Nell' anno seguente, allorchè il Capponi per intrigo dei suoi nemici fu sottoposto a processo come sospetto di tradimento, il Ginori, adunati i suoi amici e parenti, corse armato al palazzo della Signorìa per salvarlo: ma fu respinto dai soldati del Comune, e udì proclamare un bando dei Priori col quale minacciavasi pena di ribellione a chi non deponesse le armi. Allora Leonardo e i suoi compagni si ritirarono, ma fecero centro alla farmacia del Diamante, risoluti a rischiar tutto affinchè al Capponi non fosse torto un capello; nè si

disciolsero finacchè, conosciuta pienamente la innocenza dell'accusato, non fù pronunciata l'assoluzione. Intanto il Pontefice, dimenticato il sacco di Roma, si era accordato con Carlo V, commettendogli la sua vendetta: e non andò guari che le truppe pontificio-cesaree, comandate dal Principe d'Oranges, avvicinandosi a Firenze, si impadronirono di Cortona. Anton-Francesco degli Albizzi commissario ad Arezzo, temendo che quella città potesse correre la sorte medesima, preso da vile paura, abbandonò il suo posto; e giunto a Figline, timoroso di perdere la vita qualora si fosse presentato dinanzi ai Signori, deputò Leonardo, il quale gli era stato dato compagno di officio in Arezzo, a portarsi a Firenze per preparargli il terreno, facendo constare che quella città non era lungamente difendibile, e che perciò avea preferito di riserbare i soldati alla difesa di Firenze, mira precipua degli aggressori, piuttosto che farli uccidere e imprigionare. Eseguito quest'incarico e riuscitogli di salvare la testa dell' Albizzi, fu dalla Signorìa mandato con Lorenzo Strozzi ambasciatore all' Oranges, il quale procedendo in sua marcia era giunto a San Giovanni in Valdarno, per intavolare secolui trattative di accordo, che riuscirono inutili, siccome era

da prevedersi: ma non per questo il Ginori si scoraggì, ed essendo amico del Principe, con cui avea per ragione commerciale avuti non pochi interessi, ritornò a lui privatamente, e gli riuscì d' indurlo a proporre ai Fiorentini una via di conciliazione, istituendo una forma di governo popolare che riconoscesse la supremazia di papa Clemente; ma questa proposta fu rigettata in Consiglio, e la guerra fu dichiarata ad oltranza. Allora Leonardo, preso da un momentaneo sgomento, abbandonò nel periglio la patria; profittando della occasione di esserne già fuori per allontanarsene, ed evitare le fatiche, gl'incomodi e le pene di un assedio: ma ritornò quando udì che gli erano stati assegnati i termini a farlo sotto pena del bando di ribellione, il quale portava con sè la condanna a morte con taglia sul capo e la confisca dei beni. Non mostrò, siccome era da prevedersi, molto ardore nella difesa della città; anzi fu uno di coloro che dopo la sconfitta di Gavinana, pensando agli orrori e ai danni di un saccheggio, cederono alle istigazioni del traditore Malatesta Baglioni; e scordato il giuramento tante volte rinnuovato di prima perire che scendere a patti, adunatisi il dì 10 d'agosto sulla piazza di Santo Spirito colle armi in mano, mi-

nacciarono la Signorìa di rivolta se non capitolasse con il nemico. Caduta la Repubblica, il Ginori si piegò di buona voglia al giogo del duca Alessandro; il quale invaghito della consorte di lui, sperò conciliarsene il favore usando generosità col marito e mostrandosi seco carezzevole e generoso: sapendo in specie che si trovava fatto bersaglio alle molestie dei creditori, per avere dissipate nel lusso e nei disordini le ricche sostanze ereditate dai suoi maggiori. Ma le cose giunsero tant'oltre che il Duca non potè più proteggerlo senza apertamente opporsi alla giustizia; e Leonardo dovè fuggire da Firenze per evitare la prigione: notandoci a tal proposito qualche malizioso cronista che Alessandro vedde con piacere la sua lontananza. Riparatosi a Napoli, vi si trovava ancora quando fu ucciso il duca Alessandro, e non mi è noto se più tornasse a rivedere la patria. Morì circa il 1548.

11. CATERINA.

Nacque da Tommaso di Paolantonio Soderini e da Francesca Pandolfini, e fu nipote di

Piero gonfaloniere a vita e del cardinale Francesco. Voleva suo padre darla in moglie al celebre poeta Luigi Alamanni, ma obbligato costui a fuggire da Firenze, fu destinata a Piero figlio di Niccolò Capponi; ma neppure queste nozze ebbero luogo, e fu data al Ginori nel 1528, per mediazione dello stesso Niccolò, quando credè più utile ai propri interessi di unire il suo Piero colla figlia di messer Francesco de'Guicciardini. Tutti li storici celebrarono la somma bellezza e la incorrotta onestà di Caterina, parlando del violento amore che accese nel cuore del duca Alessandro; il quale sperò di arrivare al suo intento per mezzo di Lorenzino de' Medici, a Caterina nipote di sorella. Promise Lorenzino di compiacerlo, ed è noto come, col pretesto di addurgli la Ginori, lo attrasse nella sua casa la sera del 6 febbraio 1537 (stile comune), dove insieme con Scoronconcolo, uomo della plebe a lui devoto, con sei pugnalate l'uccise. Dopo questo fatto visse Caterina ritiratissima, tutta occupata nell'educare i figliuoli; e quando morì addì 17 giugno 1586, fu con grande onore riposta nel gentilizio avello di San Lorenzo.

12. FEDERIGO GIROLAMO.

Nacque il dì 12 settembre 1504. Era giovane di molto elevato spirito, e bellissimo. In Napoli, dove stava alla testa della ragione commerciale dei Ginori, fece la passione di una principessa, che gli storici non ci nominano: e volendole far dono di una medaglia colla figura di Atlante che regge il mondo, richiese Michelangelo del disegno, il quale peraltro lo diresse a Benvenuto Cellini, che eseguì mirabilmente il lavoro. La figura era cesellata in piastra d'oro, avea sulle spalle il globo fatto d'una palla di cristallo, ove era intagliato lo zodiaco a piccole figure d'oro in campo di lapislazzuli, con intorno il motto « *summa tulisse juvat* ». Federigo morì d'etisia poco dopo l'assedio, il dì 28 febbraio 1531 (s. c.). Lasciò la medaglia a Luigi Alamanni che era suo amicissimo, il quale poi la donò al re di Francia Francesco I.

13. ANTONIO.

Nato il dì 22 marzo 1507, stile comune. Dopo l'infausto fine dall'assedio di Firenze, durante

il quale strenuamente si comportò, fu dai nuovi dominatori, che nemico il conoscevano al loro governo, confinato per tre anni a Faenza, sotto pena del capo rompendo il confine. Giusta causa di punire tanti cittadini ad essi pareva l'aver voluto difendere la propria libertà ed i propri diritti contro chi si attentava ad infrangerli: ma siccome premeva loro del pari d'infamare ancora le proprie vittime, perciò nelle carte degli Otto di custodia e balìa, i quali soprintendevano alle cose criminali, fu scritto che Antonio era condannato all'esilio, ed insieme alla multa di 300 fiorini d'oro, il dì 24 febbraio 1532 (stile comune), perchè aveva ingiuriato e percosso un messo della corte della Mercanzia che portava una citazione a suo fratello Leonardo, e cacciatolo poi a calci dalla sua casa, dopo di avergli fatta inghiottire la carta che aveva portata. Il Varchi, storico imparziale, ci fa manifesta la infame calunnia, e addita la più vera causa che meritò al Ginori la condanna di esilio. Insofferente del confine, non l'osservò, per il che, dichiarato ribelle, dovè gettarsi fra i fuorusciti.

O (da

neo *Ghe*

E

1527 ,
Ala

IOVAN
o 1575 ,
m.

TAVOLA V.

---

1. GINO DI FRANCESCO.

Nacque il dì 25 maggio 1429. Fu matricolato nell'arte della lana. Nel 1471 sedè fra i Signori; fu capitano di Pistoia nel 1470; potestà di Modigliana nel 1473; di Castiglion Fiorentino nel 1482; vicario di San Giovanni e del Valdarno nel 1485; castellano di Pistoia nel 1495. Morì nel 1506.

2. PIERO.

Nacque il dì 13 gennaio 1457, stile comune. Fu vicario del Casentino nel 1491; e morì nel 1497.

3. BERNARDO.

Venne al mondo il dì 16 aprile 1462. Affezionato ai Medici, seguì costantemente le loro parti e perciò fu tenuto lontano dalla pubblica amministrazione finacchè, sotto il gonfalonierato di Piero Soderini, non fu accettato il principio di tolleranza nella distribuzione degli officii. Fece parte della magistratura dei dodici Buonomini nel 1507; e per due volte fu tratto de'Dieci di balìa; l'una nel 1511, l'altra nel 1527. Nel 1519 fu potestà di San Gimignano, e commissario a Montepulciano nell'anno appresso. Stretta d'assedio Firenze nel 1529 dall'armi pontificio-cesaree, temendo del capo come partigiano dei Medici, abbandonò la patria; per la qual cosa n'ebbe dalla Signorìa bando di ribelle. Caduta la repubblica fece ritorno a Firenze, e dai nuovi dominatori fu nel 1532 eletto a risedere nel consiglio de'Dugento, istituito nella riforma del governo a principato. Morì nel 1538.

4. GHERARDO.

Nacque il dì 12 maggio 1487. Fu caldo pallesco e di quei che più si adoperarono nei tumulti che costrinsero la Signorìa a capitolare coi nemici al termine dell'assedio. Non pertanto fu condannato alla multa di 100 fiorini larghi di oro il dì 29 aprile 1531, ma i servigi prestati gli meritarono assoluzione. Ecco il delitto. Avendo altercato con Niccolò Pandolfini, Giuliano Gondi, Francesco Cavalcanti e Roberto degli Albizzi, nè potendo sul momento resistere, andato in cerca di alcuni amici armati, si appostò con essi in una via, aspettando che gli avversari uscissero dalla casa di una cortigiana, dove sapeva ch'eransi raccolti per passare la serata. Gli assalì infatti colle armi alla mano, e il Pandolfini, ch'era inerme, preso un sasso, lo scagliò con violenza nella testa di Gherardo, il quale cadde a terra; ma nel cadere ferì il Cavalcanti con cui era venuto alle mani. Allora i compagni del Ginori si adoperarono a vendicarlo; e ferirono gravemente il Pandolfini nel petto, poi il Gondi mentre fuggiva. Non per questo decadde

dal favore del duca Alessandro e poi di Cosimo I, i quali lo adoperarono in molti offici. Dopo di avere riseduto potestà a Campi nel 1555, venne a morte il dì 28 gennaio 1560, stile comune.

5. IACOPO.

Nato il dì 18 luglio 1488. Nella notte del 17 dicembre 1514, sul fare del giorno, fu assalito presso la chiesa dell'Annunziata da un tale Antonio servo di Giovanni de'Medici, il celebre capitano delle bande nere, il quale lo aggredì d'ordine del suo padrone. Tratta la spada per sua difesa, ebbe la fortuna di uccidere l'avversario; restandone peraltro egli pure ferito. Fu processato dagli Otto per l'omicidio, ma fu assoluto con sentenza de' 24 aprile 1515. Era soldato, e militò sotto le bandiere Medicee nella guerra contro il duca di Urbino. Fu castellano della fortezza nuova di Livorno nel 1521, e vi era tuttora quando vi giunse il pontefice Adriano VI, il quale fu accolto dal Ginori con molto onore. Nel 1523 gli fu affidata la custodia della torre a mare, e per la seconda volta

quella della nuova rôcca nel 1525. Nel 1544 conseguì il vicariato di Certaldo, e morì nel 1576 il dì 10 dicembre.

6. ANDREA.

Nato il dì 12 ottobre 1492. Accetto a Leone X, fu eletto da lui cavaliere dell' ordine di San Pietro nel 1515, col privilegio di aggiungere all'arme una delle palle medicee in mezzo alle lettere L. X. Morì nel 1530.

7. GINO.

Nato il dì 3 febbraio 1498, stile comune. Fu potestà di Fiesole nel 1548, e di Barga nel 1551. Morì il dì 14 aprile 1554.

8. GIOVANNI.

Nacque il dì 8 novembre 1503. Nel 1524 fu squittinato. Nel 1527 accolse nella sua casa Clarice de'Medici moglie di Filippo Strozzi quando

fu cacciata dall'avìto palazzo; al quale erasi portata per rampognare il cardinale Passerini che reggeva Firenze pei bastardi Alessandro ed Ippolito de' Medici perchè col suo cattivo governo traeva a rovina la patria. Radunati poi sessanta giovani non favorevoli ai Medici a difesa di lei, si pose alla loro testa, e la scortò incolume al palazzo degli Strozzi. Amante della libertà rifuggì dagli onori, sdegnando di servire sotto i Medici; e solo, per non soggiacere alla multa, accettò la carica di vicario a Vicopisano nel 1546, ed a San Giovanni nel Valdarno nel 1553. Ivi morì nel 1554 il dì 3 di aprile.

9. FRANCESCO.

Giuocando al calcio col cavaliere Bernardino Antinori, amante riamato di Eleonora da Toledo moglie di don Pietro de' Medici, venne a contesa con lui; e dalle parole venuto alle mani restò soccombente. Deliberato di vendicarsi, andò a provvedersi di armi, poi si messe in cerca dell'avversario; ed abbattutosi in lui in Porta Rossa, gli menò a tradimento un colpo di spada alla testa. L'Antinori vistosi affrontato e ferito, messe

anch'egli mano alla spada, e la passò due volte attraverso al corpo di Francesco; il quale cadde immediatamente privo di vita. Accadeva il luttuoso avvenimento la sera del dì 20 febbraio 1576, stile comune. Fu l'uccisore bandito a Portoferraio, e da questo ne venne la ben nota tragedia che spinse a morte i due miseri amanti.

10. FILIPPO.

Nato il dì 24 ottobre 1550. Fu vicario della Valdelsa nel 1596; potestà del Galluzzo nel 1598; di Castelfranco di sotto nel 1604; vicario di San Miniato nel 1609; e potestà di Montevarchi nel 1612. Morì, ultimo del ramo, il dì 6 dicembre 1618, lasciando erede la sorella Vespucci.

11. ALESSANDRO.

Indossò l'abito di San Benedetto, fra i monaci della Badia Fiorentina col nome di Don Gregorio, e professò il dì 23 maggio 1555. Fu di quel Monastero eletto abate nel 1591. Illustre per molta dottrina, era reputato uno fra i

primi letterati de'giorni suoi. Fu perciò onorato dell'amicizia e corrispondenza di quanti ebber vanto di dotti in quel secolo. Dopo di avere per cinque anni saggiamente governato quel monastero passò all'abbazìa di San Pietro d'Argon nel territorio di Bergamo, dove nel 1598 fu miseramente di notte dal proprio converso soffocato.

12. BERNARDO.

Seguì il fratello fra i Benedettini Cassinensi della badia fiorentina. Il dì 6 gennaio 1551, stile comune, fece la sua professione, e morì nel 1606, lasciando fama d' ottimo religioso.

13. ANDREA.

Nato il dì 8 dicembre 1534. Risedè tra gli Otto di guardia e balìa nel 1599, indi nel consiglio de'Dugento. Ottenne il vicariato di Lari nel 1608 e la potesteria di Castelfiorentino nel dicembre del 1609. Morì il dì 17 luglio 1611.

14. GIOVANNI.

Nacque il dì 30 agosto 1575. Fu potestà di Fiesole nel 1627, e morì il dì 19 gennaio 1661, stile comune.

15. LORENZO.

Nato il dì 29 novembre 1576. Ebbe molte cariche urbane, e sedè nel consiglio dei Dugento. Morì il dì 17 agosto 1648.

16. ANDREA-FRANCESCO.

Nato il dì 17 maggio 1723. Seguendo la carriera degli impieghi, giunse fino all'alto officio di Provveditor dell' Ufizio di Sanità: e quando questa Magistratura fu soppressa nel 1778, ebbe in compenso la dignità di Senatore. Prese la croce di Santo Stefano il dì 8 giugno 1789, e morì il dì 15 maggio 1803.

17. GINO-GAETANO.

Nacque il dì 31 maggio 1733. Fu ammesso tra i Cavalieri di Malta il dì 9 agosto 1753; e fatte poi le solite carovane, passò gradatamente per tutte le cariche dell' Ordine fino al grado di Ammiraglio. Lo perdè dopo la dispersione dell' Ordine; ma quando poi fu questo ripristinato, non essendovi più marina, ebbe in compenso la luogotenenza del Gran Priorato di Pisa. Morì il dì 4 ottobre 1816.

17. GIOVANNI.

Nato il dì 20 marzo 1778. Fu guardia di onore di Napoleone imperatore dei Francesi, al servizio di Elisa Baciocchi granduchessa governatrice della Toscana. Caduto l'impero Napoleonico passò nella corte dei reduci principi della dinastia Austro-Lorenese, e nel 1817 fu nominato Cavaliere di compagnia dell'arciduca Leopoldo; il quale, assunto poi al granducato nel

1824, lo fece suo gran Ciamberlano. Fu l'amico più che il cortigiano di questo principe, e lo zelo per il suo padrone fu tale che talvolta potè sembrare eccessivo. Giovanni Ginori fu pure Consigliere onorario di Stato e Finanza, ed insignito delle grandi croci degli Ordini di San Leopoldo d'Austria, e San Giuseppe di Toscana. Dal Re di Napoli ebbe la croce di S. Gennaro, e nel 1838 vestì l'abito dell'ordine di Santo Stefano papa e martire; fu Presidente della Deputazione sulla nobiltà e cittadinanza del Granducato, ed ebbe pure la presidenza del comitato direttivo degli Asili Infantili. Morì il dì 6 agosto 1858, dopo alcuni anni d'infermità.

19. GINO.

Nacque il dì 5 gennaio 1836. Vestì solennemente l'abito di cavaliere nell'ordine di Santo Stefano il dì 30 dicembre 1846, ed entrò subito tra i Paggi del Granduca Gran Maestro. Andò poi a militare nell'esercito austriaco, ed ebbe grado di Ufficiale nel reggimento di cavalleria che prendeva nome dal Granduca di Toscana.

Alla morte del suo zio materno don Cosimo Conti, nel 1855, gli successe nella eredità; e così, unendo al proprio il di lui cognome ed inquartandone lo stemma, assunse il titolo di Principe di Trevignano.

VI.ª

EONARDO (da Tav. I

rdo de' Nobili, ✠ 6 aprile 1
rtolini-Salimbeni, vedova d

del
ardini
.)

CATER
✠ 16 mar (s. c.)

ta

eri Bracci

GIUSEPPE (9
nato 1655, ✠ 1736

GESCO (13
✠ 1731

ARRIGO-FRAN
to 17 luglio 1704, ✠ 5 ge

TAVOLA VI.

---

1. BARTOLOMMEO.

Nacque il dì 12 maggio 1533. Alla vita oziosa che conduceva la più gran parte dei gentiluomini fiorentini egli preferì le fatiche militari; e servì Cosimo I nella guerra contro i senesi, riuscendo a meritarsi nome di valoroso. Militò di poi per Filippo II di Spagna, da primo contro Paolo IV pontefice, quindi contro la Francia, e combattè alla famosa battaglia di San Quintino. Non so quando posasse la spada, ma certamente era in patria nel 1582 quando fu tratto alla magistratura degli Otto di guardia e balìa; nella quale risedè una seconda volta nel 1590. Fu bel-

lissimo della persona, di statura quasi gigantesca, narrandoci i cronisti contemporanei che si elevava presso a quattro braccia toscane (equivalenti a metri 2 e 336); ma nel tempo istesso era così proporzionato nelle membra, che sarebbe stato difficile ad un artista di trovare un modello più perfetto di lui. Perciò lo richiese Giambologna che gli permettesse di ritrarlo al naturale nel suo famoso gruppo rappresentante il ratto della Sabina, e Baccio (così dicevasi per vezzo) il compiacque: talchè ebbe le sue fattezze eternate da quel famoso scalpello nel giovane romano che solleva la rapita fanciulla. L' artista lo ricompensò della sua compiacenza col donativo di un Crocifisso ch' egli stesso avea modellato, che l'Alberghetti aveva gettato in bronzo. Morì il dì 3 dicembre 1594.

2. LEONARDO.

Nato il dì primo luglio 1592. Ottenne molte magistrature, e sedè nel consiglio de' Dugento, dal quale solevano trarsi i senatori. Edificò la villa di Doccia che è ancora celebre possesso de' suoi discendenti. Nel 1646, per disgrazie commerciali ridotti in cattiva condizione i suoi af-

fari, fece donazione al figlio Carlo di tutti i beni che gli restavano, e ritiratosi nella sua villa, vi compiè la mortale carriera il dì 19 gennaio 1649, stile comune.

3. CARLO.

Nacque il dì 2 maggio 1625. Lasciato dal padre in men che modesta fortuna, si ritirò alla campagna dove visse molti anni traendo miserissima vita. Per mezzo della sua parsimonia accumulò qualche somma, che poi divise tra i figli; mandandoli, appena giunti a virilità, a commerciare nelle principali piazze di Europa. Ei pure si dette ai traffici con coraggio ed alacrità; e sì ad esso che ai figli arrise talmente propizia la sorte, che potè alla sua morte testare di uno dei più ragguardevoli patrimoni della città. Ristabilita la sua fortuna, riportò il domicilio a Firenze; dove il dì 14 agosto 1677 fu nominato senatore, e indi a poco gentiluomo di camera del granduca Cosimo III e cacciatore maggiore del cardinale Carlo de' Medici. Morì il dì 28 dicembre 1696; e quando il suo cadavere fu accompagnato al sepolcro, la plebe inveì

contro di esso, accusandolo di poca carità verso i poveri e di avarizia; ma il cronista Settimanni ci assicura nel suo diario che quelle voci erano malediche e calunniose, scusandolo col dire che la sua poca largità verso i miserabili derivò da un'abitudine contratta in gioventù, essendosi trovato nella necessità di vivere ristrettamente, privandosi quasi del necessario, per riparare al disordine che negli avìti beni avea lasciato il genitore.

4. LEONARDO.

Venne al mondo il dì primo dicembre 1648. Fu esemplare sacerdote, e morì pievano di San Piero in Bossolo il dì 11 settembre 1716.

5. GIULIO-FILIPPO.

Nato il dì 12 novembre 1649. Nel 1661 vestì le divise di Cavaliere di Malta, e per titolo di anzianità, e per i servigi prestati all'Ordine, ottenne il gran Priorato di Messina. Passò peraltro la più gran parte della sua vita nella corte

Medicea, e fu uno dei cortigiani più bene affetti del Granduca Giovanni Gastone, il quale lo ebbe per suo scudiere. Lo accompagnò a Dusseldorff quando vi andò a prender moglie: e con lui rimase in Germania, dove trovò modo di farsi rammentare per essere stato uno dei compagni nei disordini rimproverati a quel Principe. Morì il dì 20 dicembre 1728.

6. FRANCESCO.

Nacque il dì 12 marzo 1651, stile comune. Tenne banca prima in Costantinopoli, quindi in Cadice, dove morì il dì 11 luglio 1713.

7. BARTOLOMMEO.

Nato il dì 10 maggio 1653. Fu potestà di Cutigliano per quattro anni dal 1676 al 1679. Andò dipoi a mercanteggiare in Spagna, e stabilitosi a Cadice vi ottenne il posto di console della nazione fiorentina. Sospettato di essere un segreto agente di Luigi XIV re di Francia, fu per ordine del re Carlo II perquisito nel 1683, e tutte

le sue carte e le sue mercanzie furono poste sotto sequestro. Cosimo III granduca, il quale in qualche momento si ricordava di essere principe indipendente, prese a cuore questo fatto; e fece intendere risolutamente alla corte spagnuola che non avrebbe rispettato i suoi consoli nella Toscana, se non fosse resa immediata giustizia al Ginori. Infatti furono subito sciolti i sequestri, ed egli potè continuare tranquillamente nel suo officio. Passò di poi a Lisbona, dove morì il dì 26 novembre 1723.

8. LORENZO.

Nacque il dì 23 ottobre 1647. Suo padre trovandosi alla testa di numerosa famiglia, e con ristretta fortuna, distribuì i figli in diverse piazze del Portogallo e della Spagna affinchè coll'esercizio del commercio si procacciassero un comodo stato. Si portò Lorenzo a commerciare a Lisbona, dove nel 1685 era Console della nazione fiorentina. Cosimo III avido d'illustri alleanze e d'ingrandire la famiglia, avendo preso di mira la corte di Portogallo per il duplice accasamento dei figli Ferdinando ed Anna, dette

a Lorenzo l'incarico di trattare il matrimonio di Ferdinando con l' unica figlia di quel Re, e quello di Anna col Re medesimo che era rimasto allor vedovo: ed al Ginori riuscì di concordare il primo dei due matrimonii, benchè poi non avesse effetto. Il padre lo richiamò presso di sè nel 1689, avendogli ottenuto il lucroso officio di provveditore delle galere; che ritenne fino al 1696. Fu nominato senatore il dì 14 agosto 1698, e dopo di avere amministrato alcuni tra i più importanti dicasteri dello Stato, fu ammesso tra i consiglieri del Principe. Il dì 11 marzo 1710, stile comune, chiuse la carriera mortale.

9. GIUSEPPE.

Nacque il dì 2 maggio 1655. Il dì 27 luglio 1678 vestì l' abito di cavaliere per giustizia nell'ordine di Santo Stefano, e fu destinato a servire come paggio il gran maestro; dipoi fatte le solite carovane conseguì varie commende, ed ebbe finalmente l' officio di Soprintendente generale dell' Ordine. Fu nominato senatore il dì 14 agosto 1715, e destinato all'importante magistratura

della segreteria delle Tratte. Morì il dì 10 luglio 1736.

10. GIROLAMO.

Nato il dì 8 giugno 1656, vestì da giovane le divise di cavaliere Stefaniano, e per diritto di anzianità, pervenne ad ottenere un balìato. Portatosi a Cadice ad esercitarvi la mercatura, vi morì il dì 30 giugno 1722.

11. NICCOLÒ.

Nacque il dì 3 agosto 1658. Il dì 14 agosto 1712 fu da Cosimo III ascritto fra i senatori. Nel 1738 restaurò la cappella gentilizia di San Lorenzo, e vi fece apporre le marmoree iscrizioni che tuttora si veggono affisse alle pareti. Morì il dì 30 giugno 1747. Fu uomo molto benefico, ed il suo nome era rammentato fra i poveri come quello di un padre. Devoto all'eccesso, erogò gran parte della sua fortuna nel dotare le chiese di sacri arredi; e fu parlato molto a suo tempo del dono di due gioielli, del

valore approssimativo di 20,000 lire che fece alla chiesa dell'Annunziata nel 1737, i quali dall'arcivescovo furono con pompa appesi alla sacra immagine.

12. GINO.

Venne alla luce il dì 24 luglio 1663. Abbandonato il mondo, si ritirò a far vita regolare fra i preti dell' Oratorio di San Filippo Neri; e diè tali saggi di zelo e di esemplarità di vita, da meritarsi che i confratelli lo eleggessero a loro superiore. Colpito da apoplessia fulminante, morì il dì 11 aprile 1724. Non fu compianto dai suoi concittadini, perchè era comune opinione che il fanatismo religioso lo spingesse a spiare i segreti delle famiglie, valendosi del confessionario e dei servi; e che se riusciva a scoprire qualche fallo, in specie se di umana fragilità, lo referisse immediatamente al bigotto Cosimo III, che in lui riponeva immensa fiducia; il quale lo puniva palesemente e con vero scandalo della pubblica moralità.

13. GIOVAN-FRANCESCO.

Nacque il dì 7 luglio 1668. Fu Provveditore della pia casa dei catecumeni, per molti anni, e tenne l'officio finacchè le condizioni della salute glielo permessero, cioè fino al 1723. Morì il dì 20 aprile 1731, e fu accompagnato al sepolcro da numerosa caterva di poveri, che in lui piangevano un padre. Oltre le immense somme da lui elargite in elemosine durante la vita, non si scordò nel suo testamento di beneficare i miserabili; avendo disposto di un capitale capace colla sua rendita a mantenere un medico e un chirurgo pei poveri della cura di San Lorenzo.

14. FRANCESCO MARIA.

Nacque il dì 5 settembre 1706. Vestito ancor giovinetto l'abito ecclesiastico, fu incamminato per gli studi che poteano farlo progredire in quella carriera; e mandato alla Università di Pisa, vi conseguì la laurea dottorale nell'una legge

e nell' altra. Nel 1728 fu provvisto di un canonicato nella Metropolitana Fiorentina, ma al contrario della maggior parte degli altri Canonici, alieno dalla crapula e dal fasto, visse ritirato, e solo intento ad opere sante e degne del sacro suo ministero. Nel 1734, quando dal granduca Giovan Gastone fu progettata la erezione di un Ospizio per raccogliervi i numerosi poveri che oziando vagavano per la città, Francesco fu uno dei dodici cittadini deputati a mandare ad atto la pia istituzione, e fu più specialmente destinato a compilare il regolamento che doveva servire di norma. Nel 1735 fu eletto a succedere nella cattedra vescovile di Fiesole a monsignore Luigi Strozzi, il quale morendo avea lasciato lungo desiderio di sè: e benchè giovane, non smentì la fiducia in lui generalmente riposta, e da vigilante pastore attese alla cura delle anime a lui affidate; più volte visitò la Diogesi, celebrò sinodi e istruì il popolo con opuscoli religiosi. A tale oggetto pubblicò coi tipi del Moucke, nel 1748, la *Istruzione ai confessori straordinari delle monache*; la *Istruzione ai parrochi della diocesi di Fiesole per il sacramento della Confermazione* nel 1757; una *Lettera pastorale ai parrochi sulla recita*

degli Atti di fede nel 1756; una *Pastorale al suo Clero* nel 1766, e finalmente, coi torchi dell'Albizzini, nel 1770, un'altra *Lettera pastorale, con avvisi per amministrare con frutto la parola di Dio nella campagna.* Bonificò gli effetti della mensa, restaurò il palazzo episcopale in Firenze e la villa di Pomino, ricostruì la volta della sua chiesa cattedrale di Fiesole. Giammai vi fu prelato che più di lui si mostrasse generoso coi poveri, narrandoci le memorie contemporanee che in elemosine erogò oltre a sessantacinque mila scudi, equivalenti a circa 400,000 lire italiane. Tenace delle antiche regole canoniche, specialmente in materia di giurisdizione, avversò coraggiosamente e a viso aperto le riforme ecclesiastiche, che durante la reggenza per Francesco di Lorena granduca e imperatore intraprese il senatore Giulio Rucellai. Ebbe per tal motivo non pochi disgusti con i Reggenti; i quali non osando di toccarlo ma volendo pure ammonirlo, fecero nel 1742 arrestare il suo Cancelliere; e fu notato che da quell'epoca in poi si mostrò più moderato nella sua opposizione, dalla quale peraltro non si astenne finacchè gli durò la vita. Pieno di meriti verso la Chiesa e compianto da tutti i suoi diocesani, cessò di esistere il dì primo

settembre 1775. Fu onorata la sua memoria con due orazioni funerali; l'una di Roberto Costaguti, vescovo poi di Borgo San Sepolcro, recitata nella chiesa di Santa Maria in Campo; l'altra di Antonmaria Cassi, stampata in Firenze nel 1777.

DI LORENZO
1702, ✠ 1757
m.
Bartolommeo *Corsin*

LOR
nato 1

1786, Ma
del Balì *Bene*

LEOPOLI
nato 17

settembre 1821, Marl
Garzoni Ve

LORE
nato 1823

7 febbraio 1847, C
Don Ferdi

RIANNA
marzo 1850
m.
ttembre, Conte
cavaliere Amedeo
rini-Nuti

LOR
SPOSA

Simonetti
m. 25 aprile
SPOSA il
ALBERTO

TAVOLA VII.

---

1. CARLO DI LORENZO.

Venne al mondo il dì 7 gennajo 1702, stile comune. Nel 1718 vestì le divise di cavaliere Stefaniano, per essere ammesso come paggio alla Corte di Cosimo III granduca e gran maestro dell'Ordine. Fino da giovanetto diè mostra di talenti straordinarii e di attitudine non comune agli affari; talchè dal granduca Giangastone fu giudicato espediente di utilizzare i suoi studi a prò dello Stato. Aveva soli ventisei anni, allorchè nel 1728 fu aggregato al senatore Giuseppe suo zio nell'ufficio di segretario alle Tratte; carica di somma importanza, poichè da quella dipendeva l'ele-

zione dei commissari, dei pretori e degli altri giusdicenti che dovevano reggere le città e le terre della Toscana. Fu annoverato tra i Senatori alla età di trentadue anni nel 1734, esempio piuttosto unico che raro; e fu subito preposto alle Riformagioni, col titolo di segretario; avendo ricusato per modestia l'altro di Presidente che gli sarebbe spettato, perchè non era avvocato. Nel 1737, avvenuta la estinzione della dinastia Medicea, fu dal Senato scelto per complimentare con un discorso il Principe di Craon allorchè per Francesco di Lorena prese solennemente l' investitura del Granducato; e dipoi, a nome della città, fu mandato ambasciatore a Vienna per felicitare il nuovo Granduca. Il Principe ebbe allora luogo di conoscere e apprezzare i suoi rari talenti; e nominatolo suo Consigliere intimo, lo rinviò a Firenze per farvi parte del consiglio di Reggenza e Finanze. In questo officio ebbe la disgrazia di trovarsi spesso di opinione contraria a quella del Conte di Richecourt capo della Reggenza; il quale, mentre faceva adottare delle saggie riforme legislative, straniero com'era, trattando la Toscana qual paese conquistato a forza di armi, vi pubblicava ancora nuove e crescenti leggi d'imposta che dispiacevano ai fiorentini avvezzi a

pagar poco sotto il regime di casa Medici. Il Ginori fu il più forte oppositore che il Richecourt trovò nel Consiglio dei Reggenti, il quale sempre animosamente gli contradisse quando giudicò le sue proposte contrarie all'interesse dello Stato; nonostante che ben capisse che la sua opposizione poco valeva, perchè quell'oro spremevasi per compiacere alle richieste che movevano da Vienna: ma ei volle pur farla perchè servisse di generosa protesta, tanto più che i suoi colleghi, premurosi di conservarsi il lucroso ed onorifico impiego, sempre aderivano alle proposizioni che ben sapevano partirsi dal volere dell'assente Granduca. Peraltro l'imperatrice Maria Teresa, retta estimatrice del merito, rese giustizia alla sua onestà, ammettendolo nel 1742 nel numero dei suoi Consiglieri aulici: ma questo attestato di estimazione per parte dei suoi sovrani ingelosì fuor di modo il Conte di Richecourt; il quale, volendo allontanarlo onoratamente dal consiglio, nel 1746 lo fece nominare alla cospicua carica di Governatore della città, porto e capitanato di Livorno. Il nuovo impiego non fece che porre in maggiore evidenza i suoi meriti, e superiormente ad ogni lode si diportò nel disbrigo di quel difficile incarico; tanto che tuttora presso i

Livornesi esiste benedetta la memoria del suo governo. Per lui fu ampliato il commercio, per lui furono accresciuti i privilegii del porto, per lui migliorate le leggi commerciali: ma ciò che più piacque ai suoi governati, fu l'avere, ricco com'era, incoraggiate colla propria borsa le più ardite intraprese, a solo fine di avanzare l'industria ed il traffico, prime sorgenti della prosperità di Livorno. Vi aprì il conservatorio del Rifugio a benefizio dei poveri, e con ingente somma cooperò alla fondazione: dipoi ne dettò egli stesso i regolamenti. La fama del suo saggio governo e dell'amore che gli portavano i suoi amministrati era giunta fino al trono dell' imperatore e granduca Francesco di Lorena; il quale, risolutosi alfine di dare ascolto ai generali lamenti dei Toscani, aveva designato di richiamare dalla Reggenza il Conte di Richecourt e di sostituirgli il Ginori. Era già pronto il decreto che attendevasi ansiosamente da tutto il paese, quando il Ginori, quasi improvvisamente, mancò di vita in Livorno per apoplessia il dì 11 aprile 1757. Si disse, e fu ripetuto nelle cronache contemporanee, che la sua morte non era stata naturale, ma che vi avea cooperato il veleno a lui propinato nel tabacco: e ne fu in-

colpato principalmente il Conte di Richecourt che temeva in lui un severo sindaco del suo governo; e con lui gli altri Lorenesi che, avvezzi sotto il Conte ad ogni sorta di monopolio in proprio vantaggio, vedevano così disseccarsi la sorgente di tanti guadagni. Forse vi fu esagerazione nelle pubbliche dicerie, e a torto fu attribuito questo delitto al Reggente dall' odio dei Toscani: certo è solo che fra lui ed il Ginori covavano antichi rancori; e che alla notizia della fine di lui, non dissimulò la sua contentezza: certo è pure che al medico incaricato dell'autopsia del cadavere, che si volle eseguita per ismentire l'accusa di veneficio, fu detto (e forse per evitare disordini) che il suo avvenire dipendeva dalla relazione che avrebbe fatto. I Livornesi nei brevi momenti dell'ultima sua malattia gli dettero prove non equivoche del loro affetto; nei funerali, che solennissimi gli furono celebrati a spese pubbliche, recitò l'elogio il canonico Gregorio Giuseppe Alessandri; furono nella stessa occasione pubblicati non meno di dieci opuscoli contenenti poesie e funebri panegirici dedicati alla sua memoria; e si aprì pubblica sottoscrizione per inalzargli, come fu fatto, un monumento nel Duomo. Religioso senza pregiudizi,

ardito e prudente nel tempo stesso nelle ardue imprese, magnanimo, liberale e cortese, delle molte ricchezze ereditate dal padre seppe fare quell'uso che detta un'anima generosa.

Nel 1738, il dì 27 novembre, comprò dalla casa di Lorena il feudo e la tenuta di Cecina, già allodiale della estinta casa Medicea, per 61,700 scudi; a cui aggiunse il Marchesato di Riparbella che comprò dai Carlotti: e meditando di unire sotto una stessa giurisdizione quel castello cogli altri di Casale, Guardistallo e Bibbona, ne chiese la infeudazione con titolo di Marchesato, e la ottenne per lettera patente del dì 27 giugno 1739. Il Ginori, conoscitore dei tempi nuovi, sapeva già per tradizione domestica che lo splendore e la ricchezza consumatrice di sè medesima non abbagliavano più: e che la vera grandezza e potenza duratura ormai non potevano più ricercarsi se non dove l'avevano trovata gl'iniziatori del patriziato fiorentino; cioè nell'agricoltura, nel commercio e nella industria. Dotato di mente vasta per concepire, e di animo ardito fino all'audacia nell'attuare le ideate imprese, intese subito quello che conveniva intraprendere per rendere salubre e produttiva quella inospita Maremma; e non passò gran tempo che le popo-

lazioni di quei luoghi benedissero al suo nome, risentendo gli effetti felici della sua intelligente beneficenza. Eretto a Cecina in riva al mare un sontuoso edifizio ad uso di villa, lo circondò di case che costruì per i coloni; valendosi poi dei consigli del celebre idraulico Bernardino Zendrini, con spesa ingente asciugò le paludi; e raccogliendo in canali le acque stagnanti, rese fertili campi quei luoghi che prima altro non erano che marazzi e paduli: di maniera che la sementa del grano che nel 1738 era di 373 saccate, potè portarla a 2000 dopo quindici anni soltanto. Per i numerosi alberi dai quali fece coprire il terreno, pei molti armenti che vi fece educare, rese più salubre quell'aere per avanti pestilenziale; ed allora divise le terre in poderi, dandoli a coltivare a contadini che fece espressamente venire dalle provincie napoletane, e da altri luoghi dove la popolazione era superiore alla produzione del proprio paese. La colonia di Cecina crebbe in poco tempo di numero e divenne fiorente, essendovi attirati gli abitatori dal sapersi che il marchese Ginori, dopo di avere costruito un piccolo porto, meditava un volo più ardito, volendo introdurvi arti e manifatture, e tentare perfino la pesca del corallo;

per la quale nel 1744 aveva allestita una squadriglia di diciassette feluche. Tanti vantaggi arrecati sopra un fondo che dagli antichi padroni, riguardato come inutile e quasi gravoso, era lasciato in abbandono, destavano l' invidia del Conte di Richecourt, a cui non piaceva che così si rendesse popolare il nome di un suo nemico; giudicando che utile e vantaggioso a sè medesimo sarebbe stato se avesse un giorno potuto mostrare quale opera sua il miglioramento di tanto paese. La legge del dì 21 aprile 1749, per la quale abolendosi i feudi furono tutti i sudditi del Granducato sottoposti allo stesso regime, fu la molla che si fece giuocare per paralizzare gli sforzi del benefico Marchese; avvegnachè in qualunque cosa egli imprendesse a fare di nuovo, eragli attraversata la via col mettere in campo l'offesa alla pienezza dei diritti sovrani. Nè questo parendo a sufficienza, si minacciò d' intentargli una ingiusta causa per enorme lesione nel contratto di acquisto, quasi che il fondo dovesse valutarsi all'epoca della compra quale era stato ridotto con tante spese e sacrifizi, non come era a quei giorni: e tante e tali furono le vessazioni, che il Ginori si trovò costretto a consentire alla retrocessione del fondo,

che fu pattuita in lire 529,200 (scudi 90,000 toscani), come risultò dall' istrumento del dì 25 novembre 1755. Aleandro Minerbetti Squarcialupi autore di una cronaca manoscritta dei tempi della Reggenza (va dal 1737 al 1765), la quale esiste nella mia biblioteca privata, notò minutamente questi atti continui di malevolenza che il conte di Richecourt spiegava contro il senatore Ginori; ed aggiunse che, colla intenzione di recargli gran danno nell'amministrazione del suo patrimonio, fece ancora in modo che difficile gli riuscisse di ottenere il pagamento della somma stabilita; la quale infatti non era totalmente pagata allorchè ei venne a morte. Magro compenso per la toltagli giurisdizione fu il riservo del titolo marchionale, perchè equamente torglisi non si poteva avendolo comprato dai Carlotti; e vi si aggiunse nel 1756 la contea di Urbecche nel Casentino, sulla quale gli furono concessi i diritti onorifici riservati ai feudatari. Questa contea era antichissimo dominio dei conti Guidi, e da Costanza figlia ed erede del conte Guidalberto era stata trasferita nel 1532 nella famiglia di suo marito, Mazzone Mazzoni d'Anghiari. Spenti i Mazzoni nel 1724, successe nel feudo, per grazia e a titolo vita-

lizio, Maddalena sorella dell'ultimo conte, maritata a Raffaele Nardi da Pratovecchio: e dopo la di lui morte, nel 1747, era il dominio ricaduto nella Corona in conseguenza delle antiche accomandigie fatte dai Guidi colla Repubblica fiorentina.

Ma il più grandioso monumento per la gloria di Carlo Ginori è la celebre fabbrica di porcellane, che aprì nel 1740 presso la sua deliziosa villa di Doccia coll' intendimento di far rivivere l'arte ceramica che era stato un antico vanto per l' Italia fino dai tempi etruschi; la qual manifattura fu terza per ordine di tempo fra le grandi officine di simil genere stabilite in Europa. A tale impresa ei cominciò a prepararsi fino dal 1735, raccogliendo quanto potè trovare in Toscana di terre, di sassi e di minerali che a lui paressero atti alla composizione della porcellana; mentre noleggiato un vascello ed armatolo a proprie spese, vi pose su dei giovani intelligenti mandandoli alle Indie Orientali, e facendo così per la prima volta sventolare la bandiera toscana in quei mari; perchè, alla China e al Giappone principalmente, studiassero la manifattura della porcellana, e seco recassero de' saggi di quelle terre che servivano alla composizione di essa. Fatti poi venire dei

giovani esperti nel mestiere dalle fabbriche della Sassonia, e con essi un valente chimico ed un pittore, accaparrò pure l'opera di un abile scultore fiorentino, Gaspero Bruschi, e diè principio ai lavori nel 1740. Le prime esperienze furono molte e costose, in specie essendo la manifattura costretta a crescere dentro i confini di un piccolo paese, per i quali non avea modo di elevarsi ad un tratto a grande stabilimento industriale: cosicchè parve al fondatore che per giungere a questo convenisse prima di farsi nome nel mondo artistico; e vi riuscì talmente, che i *Ginori antichi* sono tuttora in gran pregio presso i raccoglitori di oggetti di belle arti, non tanto per il modo con cui furono modellati e condotti, quanto ancora per il gusto squisito che in essi si ammira. Altro ostacolo a un rapido ingrandimento della manifattura fu la mancanza di buone materie nostrali che servire potessero a comporre la pasta della porcellana, e cercò di sopperirvi coll'istituire un museo in cui raccolse oltre 3000 esemplari di terre e minerali italiani e stranieri; ma a lui non fu dato di poter risolvere il gran problema, la soluzione del quale si è potuta ottenere soltanto ai dì nostri. Sempre intento al grande scopo che si era prefisso,

il marchese Carlo ben conobbe che per progredire faceva di mestieri di avere dattorno lavoranti istruiti; per la qual cosa curò la educazione dei più adulti, fece istruire a proprie spese i figli loro, mandando agli studi a Firenze e in altre città quei giovani che a lui parvero d'ingegno più svegliato, per destinarli poi al laboratorio chimico ed alle sezioni artistiche dello stabilimento. Provvedendo nel tempo istesso ai loro comodi, fece costruire delle piccole case non lungi dalla fabbrica affinchè loro servissero di abitazione; e così nacque da quella colonia il borgo di Colonnata, dove tuttora dimorano non poche famiglie che fino da quei tempi si sono di padre in figlio dedicate ai lavori della manifattura di Doccia. Nè va lasciato senza ricordo un altro genere di manifattura ch' egli tentò di stabilire presso quella sua villa e che non gli riuscì; e fu la lavorazione delle pietre dure, e principalmente la segatura dei marmi i più duri ch'egli intendeva di fare per mezzo di macchine idrauliche le più singolari: ma i pochi passi che la scienza meccanica aveva fatti a quel tempo mandarono a vuoto il tentativo, e lo decisero ben presto ad abbandonarne ogni idea.

A Doccia egli costruì pure un giardino e lo riempì di piante le più peregrine, molte delle quali fece raccogliere quando mandò in giro quel suo vascello nel 1735; e nelle vasche fece moltiplicare dei pesci singolarissimi, quelli in specie a scaglia dorata che gli furono portati dalla China dove si appellano Kin-yu, e che dai suoi vivai passarono a fare le delizie dei giardini d'Italia. Colla intenzione di rialzare il lanificio in Firenze educò un gregge di capre della razza di Angora, le quali fece da prima moltiplicare nella fattoria di Cecina nella Maremma, e che trasportò poi a Doccia quando fu obbligato a rendere quel possesso allo Stato; ma non visse tanto da veder quel gregge fatto così numeroso da potere intraprendere qualche lavorazione. Fu intelligente cultore delle scienze fisiche, e nel suo palazzo aveva raccolta una quantità di macchine, le quali servivano ai suoi studî e facilmente concedeva a chi gliene facesse richiesta: e concludendo il dire di lui, noterò che fu uomo singolarissimo e gran benefattore del suo paese; uomo che non conobbe altro riposo, tranne il passare da uno all'altro esercizio. Nella biblioteca Riccardiana trovasi manoscritto un suo trattatello di logica, composto

mentre era scolare dei Gesuiti a San Giovannino nel 1720; segnato L. I. num. XII.

2. ELISABETTA.

Fu figlia di don Bartolommeo Corsini principe di Sismano, duca di Casigliano e vicerè di Sicilia, natagli da Vittoria Altoviti. Nacque nel 1709, e sposò nel 1730 il senatore Carlo Ginori. Clemente XII sommo Pontefice, suo prozio paterno, in occasione delle nozze arricchì la famiglia Ginori di straordinari privilegi spirituali. Fu ammessa all'ordine della Croce stellata, fu Dama della Corte dell' imperatrice Maria Teresa e della granduchessa Maria Luisa moglie di Pietro Leopoldo. Morì il dì 18 luglio 1775, in età di anni 66.

3. LORENZO.

Nacque il dì 2 agosto 1734. Vestì da giovinetto le divise di cavaliere nell' ordine di santo Stefano, ed ottenne in seguito un balìato per diritto di anzianità. Fu tenuto in molto conto

dalla Casa di Lorena, e presto adoperato in impieghi. Era Provveditore dell'Abbondanza nel 1761 quando fu eletto Senatore; ma non per questo cessò dall'officio, e tuttora lo esercitava allorchè vennero i tempi calamitosissimi della carestia del 1764. Vigevano allora gli antichi e falsi sistemi annonarii, che furono aboliti poi da Pietro Leopoldo, per i quali il governo facevasi il fornitore generale dei grani al paese. Il Provveditore dell'Abbondanza, per riparare alla mancanza del pane, spedì una ingente somma a Venezia per farvi provvista di grano; ma le navi che ne tornavano cariche furono predate da corsari Napoletani e Maltesi: motivo per cui il Ginori si trovò in gravi angustie e in contestazioni colla Reggenza; la quale non avrebbe voluto ch' ei si portasse a Livorno per contrattare un secondo e più ampio acquisto di cereali. Obiettavasi dai Reggenti che la presenza del Provveditore non avrebbe avuto altro effetto che di far crescere a dismisura le pretensioni dei mercanti, arguendone il bisogno della Toscana, quasi che nol sapessero: ma il Ginori avea già calcolato che avrebbe invece destata la gara tra i molti negozianti, e che il ministro avrebbe potuto allora, siccome avvenne di fatto, contrattare a condizioni più

eque ed attirare gran copia di grano in quel porto. Nel 1765 fu eletto Ciamberlano del granduca Pietro Leopoldo, e il Senato lo deputò a farsi incontro a quel principe fino a Bologna allorchè venne a prendere possesso del granducato. Fu eletto tra i soprintendenti alla Camera delle arti nel 1768, alloraquando fu istituita; e nel 1787 ebbe incarico di presentarsi, in nome della intiera Toscana, a Pietro Leopoldo per offerirgli una statua equestre quale attestato di gratitudine per l' operata riforma del Codice penale; offerta che dal principe filosofo fu modestamente rifiutata. Nel 1778, per la legge che soppresse i feudi, fu obbligato a cedere al Governo la giurisdizione sulla contea di Urbecche e a rinunziarne anche al predicato, riservandogli il solo titolo Comitale; fatto che per questa parte sembrò ingiustizia, perchè il feudo era stato concesso alla famiglia in compenso della tenuta di Cecina che arbitrariamente il Conte di Richecourt avea ritolto al marchese Carlo suo padre. Gli fu assegnata in compenso una pensione annua durante la vita sua; e il titolo di conte di Urbecche fu poi dalla regina di Etruria trasferito in una famiglia di Praga, non restandone altra memoria ai Ginori che l'ar-

me dei Guidi unita alla propria come aveva concesso l'imperatore, e che poi sembrò dignità abbandonare ripigliando l'avìta; tanto più perchè la banda era stata convertita in isbarra. Erede delle vedute grandiose del genitore, Lorenzo seguì animoso le vestigie di lui: e dato mano al perfezionamento della manifattura di porcellane, ne ingrandì le officine, costruì nuovi forni, ed inalzò la maggior parte del grandioso fabbricato che esiste tuttora. Condusse la manifattura a tal punto che, prima, osò fabbricare statue e vasi perfettissimi di ampie dimensioni; mentre avanti, così nella sua fabbrica siccome nelle altre di Europa, non si era osato di produrre che oggetti di piccola mole. Col perfezionare il lavoro, e più di tutto coll'intraprendere la lavorazione delle stoviglie comuni, accrebbe non solo il credito della fabbrica ma la rese ancora fonte di lucro, e la portò a tal livello da essere la principale in Italia e da poter reggere al confronto colle migliori d'Europa. Tali e tanti peraltro furono i capitali spesi dal padre e da lui nell'impiantare e perfezionare la fabbrica, che spaventato egli stesso dalla cifra immensa che rappresentavano, volle che fossero abbruciati i libri nei quali stavano scritti; affinchè

(com' egli disse) i posteri non dovessero ad essi rimproverare di averli gettati via o impiegati a sì piccolo saggio. E a questo proposito merita pure ricordo come agli operai che incontrava per via solesse dire che camminavano sull'oro, accennando ai frantumi di porcellana e di maiolica colorita che scricchiolava sotto i loro piedi; dei quali erasi selciato il piazzale, perchè eransi dovuti gettar via per essere mal formati o mal coloriti, ossivvero spezzati nei forni. Essendosi moltiplicate le capre d'Angora che suo padre avea introdotte in Toscana, intraprese a Doccia la fabbricazione dei ciambellotti all'uso di Bruxelles; ma la manifattura non prosperò, ed ebbe perciò corta vita. Il Marchese Lorenzo morì il dì 23 settembre 1791.

4. MARIA-FRANCESCA.

Fu figlia del balì Benedetto Lisci e di Girolama Maffei patrizi Volterrani, e si maritò al marchese Lorenzo Ginori nel 1786. Le sue nozze furono celebrate solennemente, e rese memorabili per le poesie che pubblicò in quella circostanza Corilla Olimpica. Fu ammessa all' Ordine della Croce stellata, quindi tra le Dame

alla Corte della granduchessa moglie di Pietro Leopoldo, e successivamente della principessa Luisa Maria moglie di Ferdinando III. Nel 1799 si rimaritò al marchese Ferdinando Riccardi. Napoleone imperatore la elesse dama al servizio della sua sorella Elisa Baciocchi granduchessa governatrice della Toscana nel 1810; e nell'anno seguente la nominò aia della di lei figlia principessa Napoleona. Quando la dinastia Austro-Lottaringia tornò a reggere i destini della Toscana, nel 1814, fu confermata nella dignità di Dama di Corte ed eletta Maggiordoma dell'Arciduchessa Maria Luisa figlia di Ferdinando III; dipoi Maggiordoma maggiore della granduchessa Marianna Carolina di Sassonia moglie di Leopoldo II. Dopo la morte di questa Principessa continuò nella stessa carica ai servigi di Maria Antonietta di Napoli novella sposa di quel Granduca, e vi si mantenne fino al giorno della sua morte, accaduta il dì 28 febbraio 1847.

5. BARTOLOMMEO.

Nato nel 1745, il dì 8 dicembre. Fu Ciamberlano dell'imperatore Giuseppe II e del gran-

duca Pietro Leopoldo. Alla istituzione delle Comunità, nel 1782, fu eletto Priore della Comunità di Firenze. Morì in officio il dì 28 settembre dell'anno istesso.

6. GIUSEPPE.

Nacque nel 1752, il dì 13 marzo. Nel 1766 vestì l'abito di cavaliere Stefaniano, e nella prima promozione di paggi che fece Pietro Leopoldo I, nel gennaio del 1718, fu uno dei nominati. Morì il dì 16 marzo 1808.

7. LEOPOLDO-CARLO.

Nacque il dì 9 agosto 1788, e fu levato al sacro fonte dal granduca Pietro Leopoldo. Dai padri delle Scuole pie, nel collegio di San Michele a Volterra, ricevè la sua educazione. Aveva appena venti anni, allorchè dall'imperatore Napoleone I fu nominato suo Ciamberlano al servizio di Elisa Baciocchi granduchessa governatrice della Toscana: per opera della quale fu eletto nel 1812 presidente dell' assemblea del Cantone

di Firenze; officio in cui perseverò fino al ritorno dell'antica dinastia nel 1814. Confermato allora da Ferdinando III nella carica di Ciamberlano, fu decorato in seguito della Gran Croce di San Giuseppe all'istituzione di quell'ordine nel 1818: e nel 1821 ebbe da quel sovrano la onorevole missione di trattare a Dresda il suo matrimonio colla principessa Maria Ferdinanda di Sassonia; nella quale occasione ottenne dal Re Clemente la gran croce dell' ordine del Merito di Sassonia. Ebbe nell'anno istesso l'incarico di visitare le dieci signorie possedute allora dal Granduca in Boemia, e per la riforma di quelle propose utilissime riforme; le quali poi, messe in opera nel 1828, quando gliene fu affidata l'amministrazione, portarono nelle rendite notabile accrescimento. Nel 1824 il granduca Leopoldo II lo nominò suo Consigliere onorario di Stato, Finanze e Guerra, presidente della Deputazione sulla Nobiltà, e Cacciatore maggiore; cariche tutte dalle quali chiese ed ottenne la dimissione nel 1833, perchè amava la sua indipendenza e curava la propria dignità di fronte a un principe diffidente con tutti, e in specie con quelli che aveano il coraggio di dargli de' savi consigli e dirgli intiera la verità. Oltre le no-

tate fu insignito di molte altre decorazioni straniere che giudico inutile di rammentare, perchè comuni alle persone d' illustri natali quando figurano nelle principali dignità di una Corte, e misero fregio per chi ha veri diritti alla fama.

Emulo delle virtù paterne ed avìte, seppe far uso ben saggio delle proprie ricchezze, e rivolse principalmente le sue cure all'incremento della manifattura delle porcellane; non trascurando l'avanzamento dell'agricoltura nei beni che dal padre, e in quelli ancora che dall'avo materno avea, col cognome di lui, fino dal 1814, ereditati. Intraprese perciò in gioventù un viaggio nella Germania, Francia e Inghilterra, onde colla meditazione e lo studio prepararsi alle opere che meditava. Primo oggetto dei suoi studi furono le principali fabbriche di porcellana in Europa, ben giudicando che i miglioramenti che arrecare potesse nella propria di Doccia, sariano stati di utile, a sè non solo, ma ancora ai molti che da quella ricevevano il pane: e tornato in patria ricco di osservazioni, si mise all'opera, cominciando col sostituire all'antico un nuovo forno circolare da lui immaginato, assai più potente per azione calorifera, e più economico per la minore quantità di combustibile che consumava. Meritò questo gli en-

comi del Brongniart giudice competente nella materia, il quale ne pubblicò la descrizione e il disegno. Fabbricò una vasta sala per collocarvi i modelli delle più pregiate fra le antiche e moderne sculture, accrebbe e migliorò i prodotti della fabbrica: ed elevò lo smercio, in specie delle stoviglie, a tal proporzione, da darvi occupazione giornaliera a dugento persone. Con savi e benefici regolamenti, primi in tal genere nelle manifatture d'Italia, provvide alla istruzione e al sollievo dei lavoranti: e perciò una scuola elementare, una di disegno ed altra di musica furono da lui aperte per l' educazione dei figli dei suoi operai, per il loro perfezionamento morale e per l'onesto passatempo nell'ore d'ozio; mentre con generoso deposito nella Cassa di risparmio, provvide al loro soccorso pe'mali casi di malattia e d' impotenza, riunendoli contemporaneamente in società di soccorso scambievole. Nella carestia che afflisse la Toscana nel 1816 e 1817 volle esser pio senza porgere alimento all'ozio; e a tale oggetto fece ricingere da un muro di braccia lineari cinquemila cinquecento un vasto spazio di terreno scosceso e sassoso, che con grave dispendio ridusse a delizioso parco annesso alla villa di

Doccia. Rettificò allora e migliorò pure le strade che danno accesso alla manifattura e alla vicina villa; e ne aprì delle nuove che, penetrando nel parco, conducono all' altra villa di Carmignanello sulla sommità del poggio: e contemporaneamente corredò di edifizi di rustica utilità la sua fattoria, rendendola così un luogo sacro all'industria ed all'agricoltura, soggiorno di delizie innocenti e sacra memoria di provvida beneficenza. Non di minore entità furono i lavori intrapresi in Maremma, dove dall'avo materno Benedetto Lisci ereditò la vasta fattoria di Querceto. Vi fabbricò stalle per raccogliervi i bestiami che erranti vagavano nei pascoli, gli indocilì, ne rese migliori le razze, ed ingranditone il traffico ne accrebbe il guadagno: dissodò lande incolte, costruì case comode e agiate per rendere men dura la sorte dei coloni; introdusse nuove coltivazioni e migliorò le antiche. Edificò un ponte sul fiume Cecina al principio della tenuta, che poi nel 1835 cedè a pubblico benefizio: e pose a fondamento del ponte una gran pescaia per deviare le acque del fiume, le quali, incanalate in una gora lunga ben cinque miglia, mettono in movimento parecchi molini. Avea in animo di va-

lersi delle acque medesime come di forza motrice per macchine di opportune manifatture che in apposite fabbriche meditava di stabilire; ma una morte immatura interruppe i suoi vasti progetti. Meditava ancora di aprire un'ampia strada che, partendosi dal suo ponte e traversando gran parte della tenuta di Querceto, giungesse pel castello di Bibbona a comunicare comodamente colla via Emilia; per la quale penetrando il commercio nelle più intime parti del paese, avrebbe in quella provincia assicurato permanente e progressiva prosperità. Tanti meriti non potevano essere ignoti, per il che, nel 1818, fu ascritto all'Accademia dei Georgofili; e, ciò che più monta, gli conciliarono l'estimazione generale dei suoi concittadini. Vita sì bene spesa in prò dell' umanità meritava d' essere a lunghissimi anni condotta, ma la morte lo colse invece nel quadragesimo nono anno di età, il dì 18 marzo 1837. Raffaello Lambruschini, colla eleganza di stile che gli era propria, scrisse il suo elogio.

8. MARIANNA.

Nacque il dì 22 agosto 1802 dal marchese Paolo Garzoni di Lucca, che fu in seguito Mi-

nistro residente a Parigi, Maggior Generale, Governatore della città e porto di Livorno, Consigliere di Stato, e Maggiordomo della Granduchessa Maria Antonietta. Le fu madre Carolina del cavaliere Pietro Colon, la quale era stata adottata nella famiglia Venturi dall' ultimo rappresentante di essa, il senatore Ippolito conte dell'Impero, che era suo zio. La educazione di Marianna fu accuratissima: e l' avo di adozione, il senatore Venturi, venuto a morte nel 1817, la volle erede della maggior parte della sua fortuna, coll'onere di mantener vivo il nome della sua casa. Si maritò al marchese Carlo Ginori il dì 6 settembre 1821, e fu ammessa tra le Dame della Corte granducale nel 1823. La marchesa Ginori figurò sempre tra le più considerate gentildonne della città, e le meritarono stima ed affetto lo spirito, la non scarsa coltura, la protezione generosa che accordò agli uomini di lettere ed agli artisti. Le sue veglie del sabato erano il convegno di quanti gentili conteneva Firenze; e rammento sempre con piacere le più tarde ore della serata, quando ristretto il cerchio dei convenuti a quei del nostro paese e ai forestieri che primeggiavano per spirito e per dottrina, si dava modo ai giovani di appren-

der molto dalla saggia conversazione che fra quei dotti si sviluppava. Se amata era la marchesa Marianna dalle alte classi, non lo era meno dal popolo, perchè la sua carità era inesauribile, e chiunque le proponesse una buona azione era sicuro di farle piacere. Le sue molte beneficenze erano occulte e generose, spontanee dove il bisogno era più grande e maggiore la ritrosia del domandare; e di molte si è saputo soltanto dopo la sua morte, perchè i beneficati stessi le han divulgate. Restata vedova nel 1837, assunse la tutela dei figli, assistita dal marchese Pierfrancesco Rinuccini, il quale era stato legato di singolare amicizia col suo defunto marito; ma dopo non molti anni si trovò sola all'amministrazione del vastissimo patrimonio e della manifattura di Doccia: alla quale con intelligente solerzia arrecò continni e non lievi miglioramenti. Vantaggio rilevantissimo per la fabbrica fu l'acquisto da lei fatto della vasta tenuta di Collina nella Valdimarina; perchè essendo ricca d'immense boscaglie, si ebbe vicino il combustibile, che prima bisognava far venire dalla lontana Maremma o procurasi a gran prezzo. Morì la marchesa Marianna il dì 5 ottobre 1862, preferendo nel testamento il nipote Ippolito,

secondogenito del figlio suo, coll' intento di rinnuovare in Firenze per mezzo di lui la memoria della illustre casa Venturi.

9. LORENZO.

Nacque il dì 23 maggio 1823. I genitori si presero cura della sua educazione, qual convenivasi alla sua posizione sociale, e mandato a Siena nel collegio Tolomei, completò poi i suoi studi in famiglia: ed a Parigi si applicò a quelli più speciali che strettamente hanno rapporto alla nobilissima industria promossa dai suoi maggiori. Seguì perciò alla Sorbona e al Collegio di Francia i corsi di chimica che vi dettavano il Dumas e il Pèlouze, e non sdegnò di fare nel laboratorio dell' ultimo le pratiche sperimentali, per corroborare con esse le teorie che aveva apprese dalla bocca dei professori. Fu ammesso tra i cavalieri gerosolimitani di San Giovanni, detti di Malta, nel 1843; ed era questa a quei tempi una protesta dell' aristocrazia liberale verso il Granduca, quasi per fargli intendere che non voleva sapere del suo ordine di Santo Stefano per non prestargli giuramento di speciale

obbedienza. La famiglia Ginori, il ramo marchionale almeno, aderì sempre alla parte liberale: e per conseguenza non occorre dire che venuti i casi del 1847, i quali, iniziati dal Pontefice, sembrarono forieri di un lieto avvenire, il nostro marchese Lorenzo non restò indietro agli altri nel mostrarsi caldo per la libertà e la indipendenza della patria; talchè all'istituirsi della Guardia civica, fu nominato dal Principe capitano dei militi che fornì il municipio di Sesto. Fallite le speranze degl'Italiani per i rovesci del 1849, e seguita la occupazione della Toscana dalle armi Austriache, il Ginori, quasi a protesta di questo fatto, abbandonò la città ritirandosi alla sua villa di Doccia; ma se rifiutò di aver parte nella cosa pubblica, non per questo sdegnò di adoperarsi a prò dei suoi simili, accettando l'ufficio di Gonfaloniere di Calenzano. Fu eletto dal Granduca consigliere della Comunità di Firenze nel 1853, gonfaloniere di Sesto nell'anno seguente; nel quale fu pure ascritto all'ordine toscano del merito, detto di San Giuseppe. Questa onorificenza gli veniva concessa per lo zelo che grandissimo aveva spiegato in una commissione sanitaria ch'era stata istituita per trovar modo che il Coléra, da cui era stata invasa

una parte del Granducato, non si estendesse alla capitale; cosa che per quell'anno fu possibile di ottenere mercè le cautele che furono adoperate. Fu ascritto tra i Ciamberlani della R. Corte nel 1856; ma non fu il marchese Lorenzo ozioso e vile cortigiano, e più volte fece suonare alle orecchie del suo Principe delle dure e ingrate verità accompagnate da saggi consigli, le quali erano difficili a dirsi perchè ben sapevasi che non sarebbero state ascoltate. Dopo la rivoluzione del 1859 e la partenza del Granduca non esitò il Ginori a prendere quella via che gli additava il bene della patria: ed eletto a sedere nel Parlamento toscano, da lui mosse la proposta del doversi dichiarare decaduta una dinastia resa incompatibile cogl'interessi d' Italia. Vinta questa mozione, ne venne, qual corollario, quella di unire l'ex-granducato al nuovo regno d'Italia sotto il governo costituzionale del re Vittorio Emanuele, ed egli la votò di gran cuore. Il barone Bettino Ricasoli, capo del Governo della Toscana, lo elesse Maggiore di un battaglione della Guardia nazionale di Firenze, e simultaneamente lo pose alla testa del Municipio di Sesto. Fu eletto Deputato al Parlamento Nazionale del Regno, allora residente a Torino,

nel dicembre dello stesso anno 1859; ed ebbe l'onore di vedersi confermato il mandato nel 1861. Cessò di far parte della Camera dei Deputati nel 1864, quando nel marzo fu chiamato a sedere nel ramo vitalizio del Parlamento qual Senatore del Regno. Dai propri concittadini ebbe pure parziali prove di stima, essendo stato più volte eletto a sedere nel consesso municipale, a cui presedè quel Sindaco della città dal dì 5 marzo al dì 29 ottobre 1868; nel qual tempo ebbero luogo le splendide feste date dal Municipio e dal Duca di Aosta per le bene augurate nozze del Principe di Piemonte con la principessa Margherita di Savoia. Dire che è ascritto con grado di grande Ufficiale all'ordine della Corona d'Italia e di commendatore al Mauriziano, e che lo fregiano altri non pochi ordini stranieri, lo stimo inutile; siccome ancora lascio senza rammentarle le molte Accademie che lo hanno annoverato fra i loro soci, quella sola nominando dei Georgofiili perchè è vero onore l'appartenervi, e perchè quest'onore gli era dovuto.

Detto del cittadino nella vita politica, conviene ora parlarne qual direttore della manifat-

tura di Doccia (1). Se ne pose a capo nel 1848, e ben ponderati i sistemi che si seguivano ed i miglioramenti che vi si poteano apportare, inaugurò questi colla costruzione di un nuovo forno destinato ad ossidare il piombo e lo stagno per uso delle vernici metalliche: e lo immaginò tale che, sebbene più piccolo di quello a cui lo sostituiva, potesse produrre in egual tempo una doppia quantità di ossido e di una qualità incontestabilmente migliore, con una economia di due terzi del combustibile che prima si adoperava. Nel tempo istesso dava opera ai tentativi di due nuove ed importanti lavorazioni, le quali dopo lunghe e laboriose ricerche, dopo molti studi e reiterati esperimenti, riuscirono a risultati tali che di non poco alzarono la riputazione della sua manifattura. Fu la prima la fabbricazione delle porcellane a rilievo colorate, sul fare di quelle che aveano resa celebre la fabbrica

(1) In questa parte io non posso dire cose che siano nuove; perciò sento il debito di dichiarare, per non essere accusato di plagio, che seguo e talvolta ancora copio gli scrittori che mi hanno preceduto nel parlare della manifattura di Doccia, tutti più di me periti nella materia di cui doveano specialmente occuparsi.

di Capodimonte a Napoli; la quale lavorazione era stata intrapresa a Doccia fino dai primi anni del secolo quando cadde la manifattura reale di Capodimonte, e poi abbandonata: e furono tali i resultati di questo tentativo, da meritarsi l'ammirazione e la lode degl' intelligenti ed amatori delle arti belle. L'altro tentativo che segna un nuovo periodo artistico nella storia dello stabilimento Ginori, e che torna a lode del marchese Lorenzo che lo promosse e lo incoraggiò con una costanza pari all' ardimento, fu la riproduzione delle antiche maioliche italiane, per le quali nei secoli XV e XVI andarono tanto celebrate le fabbriche di Faenza Urbino, Casteldurante, Deruta, e sopra tutte quella di Gubbio. I primi saggi apparvero imperfetti nel 1848, ma le zelanti e assidue cure adoperate, condussero in pochi anni questi lavori a tal grado di perfezione che la fabbrica di Doccia ebbe meritamente il vanto di aver fatto rivivere una così splendida riproduzione di vasellame, intorno alla quale da lungo tempo invano si affaticavano parecchie fabbriche fra le prime d' Italia e di fuori. I premi riportati alla esposizione internazionale del 1855 a Parigi, a quella Italiana del 1861, alla mondiale

di Londra del 1862, compensarono largamente la manifattura di Doccia dei lunghi studi impiegati per richiamare a novella vita quest' arte. I premi conseguiti animarono il marchese Lorenzo a progredire ogni giorno più; e non tenendosi pago ai miglioramenti ottenuti negli smalti, nei colori, nei lustri e nei riflessi metallici delle sue maioliche artistiche, volle uscire dalla cerchia di una rigorosa riproduzione, e si diè a creare una nuova serie di lavori originali che si accostassero agli antichi per la bellezza dello stile; ma adoperando nell' adornarli e dipingerli di quelle nuove tinte sconosciute agli antichi, delle quali aveva arricchita la sua tavolozza. Ugual progresso cercò ed ottenne nelle porcellane artistiche a figure rilevate e a bassorilievo, riproducendo non solo antichi lavori di cesello, ma dei nuovi inventandone, foggiandoli sopra originali modelli; accoppiando in essi all' arte le esigenze del lusso e della moderna agiatezza. I progressi fatti dalla manifattura dalla rammentata mostra di Londra alla universale di Parigi del 1867, le meritarono non pochi dei primi premi e la croce della Legione d' onore al suo capo: siccome per ugual titolo conseguì la croce dell' ordine di Francesco Giu-

seppe per la esposizione di Vienna del 1873, unita a medaglia d'oro e ad altre minori per la sua fabbrica.

Difficile ostacolo a superarsi per la manifattura Ginori fu la concorrenza che, per le mutate condizioni politiche del nostro paese, per gli agevolati mezzi di trasporto, per la lettera degli ultimi trattati di commercio colla Francia, la Inghilterra e la Germania, si trovò a sostenere sui mercati italiani, dove la importazione delle stoviglie forestiere si accrebbe in proporzione tanto straordinaria, da mettere a dura prova i prodotti delle nostre officine. Si trovò allora il marchese Lorenzo nella dura alternativa, o di ristringere la sua manifattura ai soli oggetti d'arte, sui quali qualunque concorrenza era poco temibile; o di por mano a ridurre il suo stabilimento in tali condizioni di produttività e di lavoro, da poter far fronte alla concorrenza straniera. Egli non esitò: e considerando principalmente che con limitare la lavorazione conveniva licenziare gran numero di operai, cosa che ripugnava al suo cuore, ed era contraria allo scopo di beneficenza avuto in vista dall'istitutore della manifattura, deliberò di appigliarsi al secondo partito. Intraprese per

conseguenza a Doccia un rinnuovamento radicale: cambiò sistemi di lavorazione e di cottura; costruì nuovi forni, e nuovi e più grandiosi molini; corredò la fabbrica di quelli utensili, ordigni e macchine già poste in uso nelle più accreditate officine straniere; il numero di queste aumentò, ed in proporzione ad esse quello degli operai; assottigliò notevolmente i prezzi di smercio; e trovò maniera di far sì che la porcellana diventasse quasi un prodotto nazionale, sostituendo, almeno in gran parte, le terre nostrali alle materie prime occorrenti all'impasto, le quali venivano di fuori. Mercè di questi provvedimenti lo stabilimento mutò aspetto del tutto: il fabbricato e le officine furono ampliati in modo che i nuovi locali corrispondono a meglio che una quarta parte dell'antico già vasto edifizio; i forni e le fornaci furono fabbricate di nuovo, maggiori in numero, ed in proporzione più ampie delle antiche; immensi cantieri furono inalzati per il combustibile; si adottarono nuovi e più celeri sistemi di macinazione delle terre; si acquistarono macchine d'ogni maniera e pressatoi pneumatici per la essiccazione sollecita delle paste uscite dalle laverìe; furono costruiti appositi locali per le mufole destinate

a cuocere le porcellane colorate; i laboratorii per la pittura furono aumentati; e per conseguenza crebbe ancora il numero degli operai che fu portato oltre ai 500 fra uomini e donne. Così ottenuta una maggior produzione, eliminate dall' impasto molte materie estere sostituendovi terre che provengono da varii luoghi della penisola, si potè diminuire il valore dei prodotti; e da questo ne venne che si rese possibile di sostenere non solo ma di vincere ancora la concorrenza delle porcellane straniere.

Svariatissima è la serie dei lavori che oggi si producono a Doccia, dove oltre alle finissime miniature su lastre di porcellana di non comuni dimensioni; ai vasi di colossali proporzioni, pregevoli per ricchezza di ornati e di pitture; alle ben modellate figure in biscotto; alle maioliche vagamente storiate e iridate all' uso dei vecchi maestri dell' Umbria; alla riproduzione delle terre invetriate come facevansi nella scuola dei Robbia; alle felici imitazioni delle porcellane del Giappone e della China, discendesi, attraversando tutta la gradazione dell' arte, agli oggetti più umili e più economici dell' infima fabbricazione del vasellame. Ottima idea dell'attuale proprietario fu quella pure d' istituire un museo in

cui si comprendesse la storia dei progressi graduali dello stabilimento, cominciando dall' epoca della istituzione della fabbrica nel 1735 fino ai dì nostri; e lo raccolse in cinque sale le quali inaugurò nel 1864.

Non alla sola mercede sono limitati i rapporti dei Ginori verso i loro operai fino dai tempi primitivi della fabbrica; ma da solerti padri di famiglia hanno gradatamente provveduto ad ingentilirne i costumi, ad educare essi e i loro figli, a sollevare i loro bisogni nel giorno della sventura. A quest' oggetto venne istituita a Doccia un accademia di musica composta esclusivamente dei lavoranti della fabbrica; i quali con onesto passatempo sono tenuti così lontani da quei disordini cui servono di occasione i giorni festivi e le ore del giornaliero riposo. Un *Circolo ceramico* è stato aperto perchè nelle ore e nei giorni di riposo possano i soci raccogliervisi in amichevole convegno; ed a spese del proprietario è unita al Circolo una piccola ma scelta biblioteca, composta di opere d'arte e di letteratura, nè vi mancano i più accreditati tra i nostri giornali. Una scuola d' istruzione gratuita elementare ed altra di disegno fu istituita dal marchese Carlo per i figli dei lavoranti:

a questa l'attuale proprietario aggiunse un corso serale d'istruzione elementare per gli adulti, ed un altro domenicale di disegno e di ornato; assegnando de' premi, consistenti in libretti della Cassa di risparmio, a quei giovani alunni che più si distinguessero per intelligenza e per assiduità. Corona questa bell'opera una Società di mutuo soccorso fra i lavoranti, iniziata dal marchese Carlo fino dal 1829 col costituirne egli stesso con spontanea liberalità il fondo sociale: mercè della quale si danno giornalieri sussidi ai soci ammalati, purchè la malattia non sia conseguenza di rissa o d'intemperanza, si accorda pensione agl'infelici resi per impotenza fisica inetti al lavoro, e si soccorrono, in caso di morte, i più stretti congiunti. Fra le altre beneficenze debbono rammentarsi alcuni posti gratuiti che nelle stagioni dei bagni si accordano agli Ospizi marini di Viareggio ai figli o ai fratelli dei Soci.

Parlando di Doccia e delle sue manifatture io non intesi di tracciarne la istoria, profano qual sono agli studi che sono necessari per scriverla a dovere: ma nel narrare le geste dei generosi patrizi che da ben quattro generazioni ne furono e sono alla testa, non potei fare a

meno di notare le memorie da ciascuno di essi lasciatevi, i progressi continui che da 140 anni si sono fatti fare alla fabbrica da padre in figlio. Certo è pure che quì non si fermeranno, perchè il marchese Lorenzo ha già mostrato col fatto che non è uomo da starsi immobile e tornare indietro; ed il figlio Carlo, il quale nella direzione lo assiste, ci conforta fondatamente a sperare che, camminando sulle vestigie paterne, corroborato com' è di solidi e buoni studi, continuerà un' opera di progresso portato già così avanti.

III) (1

NCESCO
tembre 1421
23 luglio 1430

GINEVRA
nata 1423, ✠ 2 ottobre 1496
m.
Piero di Simone *Orlandini*

C
nata 142

54

LUCREZIA
nata 2 marzo 1456
m.
1471, Bernardo di Zanobi
da *Mezzòla*

PIERO
n. 2 gennaio 1458 (s c.)
✠ 10 aprile 1501

AN
nato 1
Giana
de

COSTANZA
m.
1510, Girolamo di Tommaso
Morelli

L
nato 25
✠ in t

57

MARGHERITA
nata 13 giugno 1453
m.
1482, Ottaviano di Ghezzo
della Casa

PIERO
nato 20 ottobre 145
Potestà di Dicomano ne
✠ 1528
m
1499, Leonarda di Ottav
di Lorenzo di Stagio *Bas*
Rimasta vedova, volle
carsi all'assistenza dell
vere fanciulle abbando
al quale oggetto, com
una casa in Via San Gal
ricoverò oltre a 40 ra
prive dei genitori, mant
dole del suo e del loro la
educandole alla pietà e
offici domestici. Morì
dì 10 luglio 1552

CATERINA
m.
a) 1518, Michele di Giuliano *Fedini*
b) Papi di Lattanzio *Tedaldi*

GIOVANGUALBERTO
nato 2 luglio 14-6
✠ piccolo

DIANORA
nata 26 settembre 1488

TAVOLA VIII.

I. GIULIANO DI FRANCESCO.

Nacque nel 1377. Governò Dicomano con titolo di potestà nel 1411; Borgo San Lorenzo nel 1410 e 1423; l'Antella nel 1419; San Miniato col Valdarno inferiore nel 1426, Montepulciano nel 1427. Ebbe pure varii offici intrinseci, e tra questi, principale, il Priorato nel 1417. Risedè tra i sedici Gonfalonieri delle Compagnie nel 1418 e 1430, tra i dodici Buonomini nel 1424; e nell'anno seguente fu deputato con altri cittadini ad imporre una nuova gravezza. Morì intorno al 1433.

2. ANTONIO.

Vide la luce nell'anno 1408, stile comune, il dì 17 gennaio. Maggiore de' suoi fratelli, cominciò prima di essi ad essere adoperato dalla Repubblica: ed avea raggiunta appena l' età legale, quando nel 1438 fu eletto arruoto ad una balìa ordinata dal Parlamento per riformare alcuni offici del Comune. Due volte risiedè tra i Priori delle Arti: nel 1442 la prima, e poi di nuovo nel 1447, per i mesi di settembre ed ottobre. Durante il primo di questi Priorati venne a Firenze Renato d'Angiò per conferire con Eugenio IV intorno alla conquista del regno di Napoli, a cui il Pontefice lo istigava: e per mostrarsi grato dell'accoglienza ricevuta, diè a tutti i componenti la Signorìa, e per conseguenza anche al Ginori, il privilegio di porre un fiordaliso dorato nell'arme. Nel 1440 sedè tra i Dieci per la guerra che sostenevasi vittoriosamente contro il duca di Milano; fu de'sedici Gonfalonieri nell'anno seguente; dei dodici Buonomini nel 1445. Nell'anno antecedente era stato segretario di una Balìa nominata col solito pretesto

di riformare le pubbliche gravezze e gli squittini; la quale portò invece al voluto risultato di ristringere sempre più la somma delle cose nelle mani di Cosimo de' Medici e della sua sètta: e che anzi, invece di scemare i pubblici pesi, deliberò di porre un accatto di diecimila fiorini d'oro per sovvenire Renato d'Angiò per l'agognata conquista di Napoli. Testò nel 1468, e sembra che quell'anno fosse pur l'ultimo per lui, non vedendolo più nominato nei fasti della sua patria.

3. DOMENICO.

Nacque nel 1409, il dì 26 di maggio. In gioventù si applicò all'esercizio delle armi, e servì la patria durante le guerre contro Filippo Maria Visconti. Nel 1438 fu eletto castellano del forte San Giorgio di Pisa, e di quel di Vicopisano nel 1441. Di questa terra e di tutta la Val di Serchio ebbe il governo con titolo di vicario nel 1449; poi fu tratto a quello di Anghiari nel 1442, ed all'altro di Campi nel 1450. Nel 1452 fu uno dei dieci cittadini eletti ad imporre un accatto per alimentare la guerra che

doveasi sostenere contro Alfonso d'Aragona re di Napoli; risiedè tra i Gonfalonieri di compagnia nel 1453. Nel 1456 fu eletto con altri a riformare le gabelle per aumentare l'entrate della Repubblica, ciò che dicevasi cimentare il Monte: e nel maggio dell'anno appresso fu uno degli Otto di guardia e balìa. Nel 1458, accusato di aver preso parte ad una congiura ordita da Girolamo Machiavelli per diminuire l'autorità arrogatasi da Cosimo dei Medici e dai suoi fautori, ebbe bando per un anno, e fu in perpetuo privato dell'abilità agli offici, senza speranza di riottenerla se non per decreto di parlamento. Morì nel 1487, stile comune, il dì 6 di gennaio, e fu tumulato in Santa Maria Novella.

4. BENVENUTO.

Nacque nel 1412, il dì 20 d'agosto. Nel 1458 ebbe bando da Firenze, accusato anch'egli di aver preso parte ad una congiura tendente a riformare la Repubblica; congiura che non fu bastantemente provata, ma che diè pretesto a Cosimo de' Medici per cacciare dalla città i cittadini più zelanti di libertà e per sbarazzare i consigli

della opposizione loro, che gli era molto molesta. Benvenuto fu invero nel 1466 richiamato dal bando; ma fu nel tempo istesso dichiarato inabile a potere da indi innanzi ottare agli offici.

5. GINO.

Nato nel 1420, il 26 d'aprile. Aveva appena l'età legale quando nel 1449 fu tratto all'officio dei dodici Buonomini, magistratura che conseguì poi una seconda volta nel 1461; ma più importante officio ebbe nel maggio del 1450, essendo stato eletto in uno dei dieci della Balìa per la guerra contro Alfonso d'Aragona re di Napoli. Risiedè poi tra i Priori nel 1455; fu nominato officiale sopra le gravezze del contado nel 1461; potestà di Campi nel 1465, e nel luglio del 1469 fu uno de'dieci preposti alla riforma del catasto. Nel 1483 sedè vicario di Anghiari; nel 1489 di San Giovanni e del Valdarno superiore; e nel 1492 lo fu di Scarperia e del Mugello. Nel 1494 era uno dei dieci cittadini ai quali era stata concessa pienissima autorità di far grazie a quelli che tenessero debito col Comune per le gravezze;

misura fatta necessaria dagli avvenimenti che allora si consumavano. Per la venuta dei Francesi in Italia Firenze ricuperava la sua libertà cacciando Piero de'Medici; e nella riforma di governo che fu necessaria conseguenza del fatto, Gino si schierò senza ambagi tra i più schietti seguaci di frate Girolamo Savonarola. Eletto alla magistratura dei Dieci di libertà e pace, nel giugno 1495, ebbe la sorte di rendere un importante servigio alla patria, facendo intendere chiaramente al re di Francia, il quale avrebbe voluto mescolarsi nelle cose della repubblica e riportare in Firenze Piero dei Medici, che ben si guardasse dal farlo; perchè avrebbe trovati i Fiorentini pronti a combatterlo, e uniti come un solo uomo nel non volere padroni in casa loro: e mentre questo scriveva, forniva la città di armi e di gente per prepararla a ogni evento, facendo sospendere le ostilità contro Pisa e Montepulciano per poter disporre di tutte le forze contro il nemico straniero. Il quale, vista la unanime disposizione dei cittadini, pauroso del suono delle campane già minacciatogli da Piero Capponi, simulò più moderati propositi, nè fece più parola di riporre i Medicei in Firenze. Questo zelo meritò al Gi-

nori di essere eletto a governare la repubblica qual Gonfaloniere di giustizia per i mesi di settembre ed ottobre dello stesso anno 1495. Principale delle sue cure fu lo spingere la guerra contro i Pisani; e certamente avrebbe potuto vantarsi di averli rimessi a forza sotto il dominio dei Fiorentini, se il tradimento di chi ne avea la custodia per il re di Francia non avesse resi vuoti di effetto gli sforzi dei condottieri del nostro Comune. Dalla male riuscita impresa tolse ardire Piero dei Medici per tentare novelle prove contro Firenze dalla parte di Valdichiana: dai quali fatti il gonfaloniere Ginori fu indotto a dichiararlo ribelle e a mettere una taglia di 4000 fiorini sopra il suo capo. Nel giugno del 1497 fu nuovamente chiamato a sedere fra i Dieci di libertà e pace per spingere la guerra contro i Pisani; ma il dì 12 settembre dell'istesso anno, essendo ancora in officio, compì la sua carriera mortale. Volle la Repubblica che si ordinasse per solenne decreto doversegli fare funerali solenni a spese del pubblico; laonde il suo cadavere fu associato alla sepoltura in san Lorenzo dalla Signoria e da tutte le altre magistrature.

6. GIORGIO.

Nacque il dì 26 gennaio 1429, stile comune. Prese parte alla giostra fatta sulla piazza di Santa Croce nel febbraio del 1455, stile comune, per la venuta del Duca di Calabria; in cui avendo provato meglio di chiunque altro, fu giudicato degno del premio. Nel 1458 fu Gonfaloniere di compagnia, e fu questa l'unica carica che conseguì; perchè, amante della vita quieta e tranquilla, preferì di abbracciare uno stato che lo rendesse libero dalle brighe politiche. Al quale oggetto, ascrittosi all'ordine dei cavalieri ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, nel 1464, costituì in commenda alcuni fondi che avea presso Prato e in quella terra, aggregandoli alla chiesa detta di Sant' Antonio del Ferro; ed ivi fissò il suo domicilio. Ma ancor là se gli porse occasione di prestar servigio alla patria, e meglio direbbesi ai Medici, dei quali era zelante fautore. Alcuni fuorusciti fiorentini, guidati da Bernardo e Salvestro Nardi, entrarono in Prato a mano armata, volgendo il 1470, coll' intendimento di ribellare la città a Firenze, e di farne

centro a un partito che voleva l'abbassamento de' Medici. Il Potestà e i cittadini, presi da pànico terrore alla inaspettata aggressione, erano sul punto di cedere, quando il Ginori, fattosi capo a pochi coraggiosi, chiamati a sè dattorno i Fiorentini che trovavansi entro la terra, arditamente andò incontro al Nardi; e assalitolo con impeto disperato, dopo cinque ore di lotta accanita, sgominate le sue schiere, lo ebbe prigioniero e ferito in suo potere. Ma conviene pure dire che abusando della vittoria, si mostrò soverchiamente crudele; a segno che, se prestar si deve fede a Lodovico Domenichi, colle proprie mani volle appiccare i ribelli: al qual proposito narra lo stesso scrittore nella sua raccolta di *facezie, motti e burle*, che ad un misero condotto già sulle forche, il quale gli chiedeva in mercè pochi minuti per recitar breve preghiera, ei disse, dandogli la spinta, con crudeltà che parve facezia, — vai pur giù, diraila poi —. Ancora dopo la espulsione dei Medici si mantenne caldo fautore dei loro interessi, e perciò il Savonarola dovè annoverarlo tra i suoi nemici più fieri. Raccontano i biografi del frate come avendo Giorgio saputo ch' ei doveva portarsi a Prato per predicarvi, fece risoluzione di ucci-

derlo; e che perciò, uscito di notte dalla terra per farsegli incontro e mandare ad effetto il perfido divisamento, caduto di sella nella foga di una rapida corsa, n'ebbe infranta una tibia: fatto che i Piagnoni attribuirono a vero miracolo. Viveva ancora nel 1512, avendo in quell' anno rinunziata la commenda al nipote. Ritengo che avesse un figlio naturale, e che fosse suo nipote un Giorgio di Giuliano di altro Giorgio Ginori, il quale viveva poveramente in Prato intorno al 1530 ammogliato con Ghilla di Tommaso detto il Tartaglia; dalla quale certo non era fatto felice.

7. ALESSANDRO.

Nacque il dì 20 aprile 1446. Fu de' Signori nel 1488 e 1501; degli Otto di guardia e balìa nel 1485; potestà di Pistoia nel 1479; della Montagna Fiorentina nel 1482; vicario di Pescia nel 1488; potestà di Sesto nel 1495; di Castiglion Fiorentino nel 1507; vicario di Certaldo nel 1517; capitano del Borgo San Sepolcro nel 1520. Fu inoltre de' dodici Buonomini nel 1478, 1497 e 1505, e morì il dì 27 marzo 1531.

8. LUIGI.

Nacque il dì 4 novembre 1448. Fu vicario delle Ripomarance nel 1482; castellano della cittadella di Arezzo nel 1477; di Ripafratta nel 1478 e nel 1484. Morì poco dopo.

9. ANTONIO.

Nato nel 1450, stile comune, a dì 20 gennaio. Nel 1494 fu uno dei sedici Gonfalonieri di compagnia; potestà di Carmignano nel 1490; e capitano di Bagno nel 1497. Essendo fra i più ardenti seguaci del Savonarola, quando questi nel 1498 fu strozzato ed arso, egli fu condannato alla multa di trecento fiorini d'oro. Morì nel 1523.

10. MATTEO-BENVENUTO.

Nato il dì 31 marzo 1468. Fu cavaliere di Rodi; e nel 1512, per la rinunzia dello zio, ebbe

la commenda di Sant'Antonio del Ferro. Nel 1526, il dì 15 agosto, in luogo detto la Canonica, fu assaltato e gravemente ferito di tre pugnalate da Vincenzio e Domenico Perini per inimicizie private; ma non morì, e sopravvisse stroppiato fino al dì 4 marzo 1553, stile comune.

---

b) LUI
7 ottobre 15

GIROL
✠

ALESS
✠ 5 ma
m
ezia del Cav

IOVANBA
ci anni il 2

nat

140, 6 nove
Pancraz

PIER
n

TAVOLA IX.

---

1. GIROLAMO DI GINO.

Nacque il dì 27 febbraio 1460, stile comune. Nel maggio 1501 fu tratto de'dieci di Balìa; nel 1509 dei dodici Buonomini; Gonfaloniere di compagnia nel 1490, 1500, 1504 e 1506; capitano di Marradi nel 1494. Fu tra i più calorosi Piagnoni; talchè quando nel 1498 fra Girolamo Savonarola fu arrestato e poi messo a morte, non solo si adoperò molto a difenderlo, ma scrisse ancora una lettera apologetica per sostenere la sua dottrina e la innocenza. Fu squittinato nel 1524, e morì nel 1528.

2. VINCENZO.

Nato il dì 18 dicembre 1504. Non fu generoso verso la patria durante la ultima lotta che dovè sostenere a difesa della sua libertà. Risaputosi che seminava del malcontento nell'animo dei cittadini per eccitarli a forzare la Signorìa a trattare accordo con Clemente VII piuttosto che sottoporsi ai pericoli di un assedio, fu richiamato davanti agli Otto, e da essi ricevè intimazione di non partirsi dall' atrio del loro palazzo. Avendo disobbedito, fu condannato a tre anni di esilio da tutto il dominio il dì 3 agosto 1529; e dopo due giorni, con altra sentenza, se gli aggiunsero altri 18 mesi della medesima pena perchè, uscito appena dal palagio degli Otto, avea aggredito in via Larga (oggi Cavour) Marchionne Dazzi, con cui avea odio per conto di una meretrice, e gravemente feritolo, e perchè, inoltre, aveva giurato il falso negli antecedenti costituti. Tornò in Firenze mentre v' imperavano i Medici, ma non fu in tempo a godere il frutto del suo zelo per essi, essendo morto nel 1535.

3. VINCENZO.

Fu ammesso ancor giovane tra i Cavalieri Gerosolimitani per succedere nella commenda di sua famiglia nel 1553; e fatte le solite carovane, si legò colla professione solenne. Stretta Malta d'assedio dall'armi dell' imperatore Solimano nel 1565, corse alla difesa della sede dell' Ordine; e tanto valsero gli sforzi ed il valore dei cavalieri, che i Turchi furono costretti ad abbandonare l' impresa. In benemerenza dei servigi prestati all' Ordine, fu eletto Ricevitore per la sua Religione in Toscana.

4. GINO.

Venne al mondo il dì 30 marzo 1557. Nel 1600 fu uno degli Otto di guardia e balìa; nel 1617 console di mare; potestà di Prato nel 1603; capitano della montagna Pistoiese a Cutigliano dal 1613 al 1614. Prato lo ebbe una seconda volta per potestà nel 1619; e Ripafratta nel 1621. Maria Maddalena d' Austria e Maria Cristina di

Lorena, le quali nella minore età di Ferdinando II reggevano la Toscana, lo ascrissero nel numero dei Senatori il dì 10 settembre 1625, e nel 1628 lo deputarono all'officio di commissario in Pisa. Morì il dì 21 agosto 1631. Fra le molte civili occupazioni nelle quali spese la vita, non trascurò lo studio delle lettere, e vi acquistò riputazione; talchè il di 17 maggio 1603 fu ascritto all'Accademia della Crusca col nome dello 'nvasato. Si occupò sopra tutto di poesia, e la sua musa cantò principalmente gli avvenimenti lieti o nefasti dei suoi sovrani. Una *Canzone in morte del serenissimo Cosimo Medici primo granduca di Toscana* fu stampata coi tipi dei Giunti nel 1574: e dopo quattro anni, nella stamperia Marescotti, pubblicò altra *Canzone in morte della serenissima regina Giovanna d'Austria granduchessa di Toscana.* Dopo di aver pianto la infelice principessa, non si vergognò nell'anno istesso di dare in luce, coi tipi del Bonardo, *Le feste fatte nelle nozze del serenissimo Granduca* e *Granduchessa di Toscana*, ossia del vedovo Francesco I colla adultera Bianca Cappello; libretto che è oggi rarissimo. Tutte le sue rime raccolse in un volume nel 1614, e le fece stampare dai Giunti,

Nella Biblioteca Nazionale esistono delle sue poesie, in gran parte inedite, nei codici 102, 271, 346 e 359 della Classe settima.

5. GIROLAMO.

Abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu pievano di Calenzano. Morì addì 21 marzo 1597, stile comune, in età immatura. Un suo madrigale trovasi manoscritto nel codice 380 della classe VII nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

6. ANGELO.

Nato il dì 13 aprile 1587. Dei molti offici intrinseci da lui tenuti rammenterò che sedè nel Consiglio de' Dugento. Ebbe tra gli estrinseci la potesteria di Ripafratta per un anno cominciato col maggio 1622; quella di Cortona pure per un anno dal maggio 1624; il vicariato di Vicopisano nel 1626; il commissariato di Prato nel 1627, e poi di nuovo nel 1633. Morì il dì 7 ottobre 1644. Fu molto dedito alla pietà; e nel 1613 pubblicò in Pisa, coi tipi del Fontani, la *Relazione del progresso della divozione verso il santo abito della religione dei Servi in Germania.*

7. ALESSANDRO.

Fu ascritto all'Accademia della Crusca il dì 16 giugno 1603. Fu poeta, e i suoi versi, in oggi quasi affatto dimenticati e solo reperibili tra i manoscritti delle biblioteche, hanno il pregio di andare immuni dalle iperboli e ridicolezze che aveano invasa la poesia italiana nel secolo XVII: ma non brillano per genio, nè si sollevano molto oltre la prosa; e talvolta risentono dei difetti del tempo, e principalmente di una licenza da non proporsi a modello. A stampa non vi ha di suo che i *Balli e scherzi di giovanette montanine, rappresentati in Firenze avanti le Altezze serenissime di Toscana*, opuscolo rarissimo, stampato dal Timon in Firenze senza data di anno: ma nella Biblioteca nazionale si conservano non poche sue rime nel codice 818 della classe VII, e forse ancora, se dallo stile può farsene giudizio, nel codice 346 della classe medesima. Alessandro Ginori morì giovane, poco più che ventenne, il dì 16 settembre 1615.

8. PIERO-ALESSANDRO.

Nacque il dì 27 novembre 1666. Vestito l'abito ecclesiastico, si portò alla corte di Roma

per correre più brillante carriera; ed ammesso tra i prelati, fu ben presto nominato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura. Passato dipoi gradatamente per altre cariche, ebbe il governo di Fermo: ma non potè andar'oltre per le gelosie degli emuli, i quali gli attraversarono la via con atroci calunnie. Indignato della condotta che a suo riguardo tenne la Curia, abbandonò la intrapresa carriera e tornò in patria, dandosi tutto allo studio. Fu letterato di molto merito, e l'Accademia Fiorentina si pregiò di averlo fra i suoi; nella quale lesse più volte dotte ed erudite dissertazioni. Anton Maria Salvini nei *Fasti consolari dell'Accademia* lodò grandemente una orazione latina che recitò in Pisa nel 1688 nei funerali di Antonio de'Rilli celebre professore di Diritto civile in quella università, e di non piccola parte fece tesoro in quel suo libro. Altra orazione in lode di Cosimo detto padre della patria, recitò nella basilica Laurenziana nell'annua commemorazione di quel cittadino il dì 29 settembre dello stesso anno 1688; e questa conservasi manoscritta nell' archivio di quella Chiesa. Ma il genere di letteratura che predilesse fu la drammatica, e compose una quantità di operette sacre, dette Oratorii, da porsi in musi-

ca. Fra questi pubblicò *Il Mosè*, nel 1704; *Lot, la difesa della verità e dell'innocenza*, e *Faraone re d'Egitto*, nel 1705; *il transito di san Giuseppe*, *il ratto di Dina* e *il repudio della regina Vasti*, nel 1707; *il convito di Baldassarre*, nel 1708; *Sisara* e *il ritorno di Noemi* nel 1710; *la fede trionfante in San Cresci* nel 1719. Altre non poche sue rime si trovano sparse in raccolte fatte in occasione di nozze, di monacazioni o di morti. Morì addì 6 dicembre 1737.

9. FERDINANDO.

Nato il dì 21 novembre 1669. Fu vicario di Vicopisano nel 1720, e potestà di Buggiano nel 1724. Morì il dì 16 gennaio 1751.

10. PIERO-ALESSANDRO.

Nato nel 1750, il dì 26 giugno, morì il dì 16 febbraio 1833; lasciando erede del cognome e della scarsa fortuna Alessandro Soldani-Benzi figlio di sua nipote Antonina.

INDICE DELLE BIOGRAFIE

CHE

SI CONTENGONO NELLA STORIA DELLA FAMIGLIA GINORI

Alessandro di Gino, nato 1446, ✠ 1531..... *Pag.* 130
Alessandro di Giovanni, ✠ 1598..... » 61
Alessandro di Gino, ✠ 1615..... » 138
Andrea di Bernardo, nato 1492, ✠ 1530 ..... » 59
Andrea di Giovanni, nato 1534, ✠ 1611. ..... » 62
Andrea Francesco di Giovanni, nato 1723, ✠ 1803 » 63
Angiolo di Gino, nato 1587, ✠ 1644..... » 137
Antonio di Francesco, ✠ 1412..... » 32
Antonio di Giuliano, nato 1408, ✠ 1468..... » 122
Antonio di Gino, nato 1450, ✠ 1523..... » 131
Antonio di Bartolommeo, nato 1507..... ..... » 53
Bartolommeo di Leonardo, nato 1467, ✠ 1519..... » 41
Bartolommeo di Leonardo, nato 1533, ✠ 1594..... » 67
Bartolommeo di Carlo, nato 1653, ✠ 1723..... » 71
Bartolommeo di Carlo, nato 1745, ✠ 1782..... » 99
Benvenuto..... » 1
Benvenuto di Francesco, ✠ 1427..... » 26
Benvenuto di Giuliano, nato 1412..... » 124
Bernardo di Gino, nato 1462, ✠ 1538..... » 56
Bernardo di Giovanni, ✠ 1606..... » 62
Carlo di Leonardo, nato 1473, ✠ 1527.... ..... » 42
Carlo di Leonardo, nato 1625, ✠ 1696..... » 69
Carlo di Lorenzo, nato 1702, ✠ 1757. ..... » 83
Caterina Soderini Ginori, ✠ 1586..... » 51
Domenico di Giuliano, nato 1409, ✠ 1487..... » 123
Elisabetta di Simone, ✠ 1576..... » 34
Elisabetta Corsini Ginori, nata 1709, ✠ 1775..... » 94
Federigo di Bartolommeo, nato 1501, ✠ 1531..... » 53
Ferdinando di Filippo, nato 1669, ✠ 1751..... » 140

Filippo di Iacopo, nato 1550, ✠ 1618..... *Pag.* 61
Francesco di Gino..... » 7
Francesca Lisci Ginori, ✠ 1847..... » 98
Francesco di Gino, ✠ 1391..... » 25
Francesco di Piero, nato 1401, ✠ 1488..... » 37
Francesco di Jacopo, ✠ 1576..... » 60
Francesco di Carlo, nato 1651, ✠ 1713..... » 71
Francesco Maria di Lorenzo, nato 1706, ✠ 1775... » 76
Gabriello di Piero, nato 1450..... » 12
Gherardo di Piero, nato 1487, ✠ 1560..... » 57
Gino di Benvenuto, ✠ 1304..... » 4
Gino di Giovanni, ✠ 1392..... » 7
Gino di Giuliano, nato 1420, ✠ 1497..... » 125
Gino di Francesco, nato 1429, ✠ 1506..... » 55
Gino di Bernardo, nato 1498, ✠ 1554..... » 59
Gino d' Angiolo, nato 1557, ✠ 1631..... » 135
Gino di Carlo, nato 1663, ✠ 1724..... » 75
Gino Gaetano di Giovanni, nato 1733, ✠ 1816..... » 64
Gino di Giovanni, nato 1836 (vivente)..... » 65
Giorgio di Giuliano, nato 1429..... » 125
Giovambattista di Tommaso, nato 1488, ✠ 1556.... » 21
Giovambattista di Gio. Battista, nato 1602, ✠ 1662. » 24
Giovanfrancesco di Carlo, nato 1668, ✠ 1731..... » 76
Giovanni di Gino: 1304-1344..... » 5
Giovanni di Gino, ✠ 1410..... » 11
Giovanni di Francesco, nato 1438, ✠ 1486..... » 40
Giovanni di Tommaso, nato 1489, ✠ 1557..... » 40
Giovanni di Bernardo, nato 1503, ✠ 1554..... » 59
Giovanni di Andrea, nato 1575, ✠ 1661..... » 63
Giovanni di Francesco, nato 1788, ✠ 1858..... » 64
Girolamo di Gino, nato 1460, ✠ 1528..... » 133
Girolamo d' Angiolo, ✠ 1597..... » 137
Girolamo di Carlo, nato 1656, ✠ 1722..... » 74
Giuliano di Francesco, nato 1377, ✠ 1433..... » 121
Giuliano di Simone nato 1435, ✠ 1479..... » 33
Giulio Filippo di Carlo, nato 1649, ✠ 1728..... » 70
Giuseppe di Carlo, nato 1655, ✠ 1736..... » 73
Giuseppe di Carlo, nato 1752, ✠ 1808..... » 100
Jacopo di Gino: 1309 1344..... » 6
Jacopo di Piero, nato 1488, ✠ 1576..... » 58
Leonardo di Francesco, nato 1435, ✠ 1479..... » 40
Leonardo di Bartolommeo, nato 1502, ✠ 1548..... » 45

Leonardo di Bartolommeo, nato 1592, ✠ 1649..... *Pag.* 68
Leonardo di Carlo, nato 1648, ✠ 1716..... » 70
Leopoldo Carlo di Lorenzo, nato 1788, ✠ 1837..... » 100
Lodovico di Gio. Battista, nato 1529, ✠ 1587..... » 23
Lodovico di Gio. Battista, nato 1596, ✠ 1667..... » 23
Lorenza di Leonardo, nata 1476..... » 45
Lorenzo di Andrea, nato 1576, ✠ 1648..... » 63
Lorenzo di Carlo, nato 1647, ✠ 1710..... » 72
Lorenzo di Carlo, nato 1734, ✠ 1791..... » 94
Lorenzo di Leopoldo Carlo, nato 1823 (vivente).... » 108
Luigi di Gino, nato 1448, ✠ 1485..... » 131
Marianna Garzoni-Venturi Ginori, ✠ 1862..... » 105
Matteo Benvenuto di Gino, nato 1468, ✠ 1553..... » 131
Niccolò di Zanobi, ✠ 1430..... » 131
Niccolò di Carlo, nato 1658, ✠ 1747..... » 74
Paolo di Gino: 1334..... » 6
Piero di Francesco, nato 1362, ✠ 1440..... » 27
Piero di Gino, nato 1457, ✠ 1497..... » 55
Piero Alessandro di Filippo, nato 1666, ✠ 1737... » 138
Piero Alessandro d'Ignazio, nato 1750, ✠ 1833..... » 140
Simone di Francesco, nato 1379, ✠ 1453..... » 32
Simone di Giuliano, nato 1457, ✠ 1542..... » 33
Tommaso di Zanobi, ✠ 1430..... » 16
Tommaso di Francesco, nato 1433, ✠ 1491..... » 40
Tommaso di Zanobi nato 1450, ✠ 1524..... » 18
Tommaso di Tommaso, nato 1490, ✠ 1546..... » 41
Tommaso di Lodovico nato 1580, ✠ 1642..... » 23
Vincenzo di Girolamo, nato 1504, ✠ 1535..... » 134
Vincenzo d'Angiolo..... » 135
Zanobi di Gino, ✠ 1407..... » 13
Zanobi di Tommaso, nato 1422, ✠ 1494..... » 17

2000

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

CANCELLED

1980 ILL

6390301

Ital 5846.16
Genealogia e storia della famiglia
Widener Library 006443794
3 2044 082 272 253